Liu Shao - chi

Come diventare un buon comunista

A cura di Arnaldo Bressan

Edizioni Oriente
Via della Guastalla 5 - Milano

Liu Shao - chi

Come diventare un buon comunista

A cura di Arnaldo Bressan

ARCHIVIO DEL MAOISMO ITALIANO

Edizioni Oriente
Via della Guastalla 5 - Milano

Tutti i diritti riservati

Liu Shao-chi, *presidente della Repubblica Popolare di Cina e vicepresidente del Comitato centrale del Partito comunista cinese, è uno dei dirigenti del movimento rivoluzionario contemporaneo e del movimento sindacale in Cina.*

Nato nel 1898 nel distretto di Ningsiang, provincia dell'Hunan, aderì nel 1920 alla Federazione della Gioventù Socialista di Cina (che precedette il Partito Comunista Cinese), fondata in quello stesso anno. Nel 1921 veniva creato il Partito Comunista Cinese e Liu Shao-chi vi aderì nello stesso anno.

Nella primavera del 1922 venne nominato segretario dell'organizzazione che precorse la Federazione del lavoro in Cina.

Da allora, fino alla sconfitta della Rivoluzione nel 1927, egli diresse il lavoro rivoluzionario sindacale in Cina.

Dopo il 1927, Liu Shao chi passò nella clandestinità e continuò a dirigere il movimento sindacale. Nell'autunno 1932, raggiunse la base rivoluzionaria del Kiangsi e diresse il movimento operaio nelle regioni rosse.

Dal 1936 al 1942, fu successivamente segretario dell'Ufficio del Nord, dell'Ufficio delle pianure centrali e dell'Ufficio della Cina Centrale del Comitato Centrale del Partito Comunista cinese.

Quando il 1° ottobre 1949 fu proclamata la Repubblica popolare di Cina, Liu Shao-chi divenne vice presidente del Governo Centrale. Dal 1958 è presidente della Repubblica Popolare di Cina.

Pubblichiamo l'opuscolo del compagno Liu Shao-chi in un momento che lo rende particolarmente importante e attuale per la nostra classe operaia, per il movimento marxista leninista italiano, e in modo speciale per la Gioventù rivoluzionaria.

Tale opuscolo è formato da una serie di conferenze tenute dal compagno Liu Shao-chi nel luglio 1939 all'Istituto di marxismoleninismo di Yenan.

I

PERCHE' I COMUNISTI DEVONO ASSUMERSI IL COMPITO DI EDUCARE SE STESSI

Per vivere, l'uomo è costretto a lottare duramente contro la natura per sfruttarla al fine di produrre i beni materiali. In ogni tempo e in qualsiasi circostanza, tale produzione di beni materiali ha un carattere sociale. Di conseguenza, quando gli uomini si trovano impegnati nella produzione, a qualsiasi stadio dello sviluppo sociale, essi necessariamente si trovano coinvolti in certi rapporti di produzione con altri individui. Nella loro incessante lotta con la natura, gli uomini mutano incessantemente la natura e contemporaneamente se stessi e i loro reciproci rapporti.

Gli uomini stessi, le loro relazioni e le loro forme di organizzazione sociale, le loro coscienze mutano e progrediscono continuamente nel corso della lunga lotta in cui, come esseri sociali, affrontano la natura. Nell'antichità, le forme d'esistenza dell'uomo, l'organizzazione sociale e la coscienza erano molto diversi da quelli di oggi, e in futuro saranno ancora più differenti. Il genere umano e la società umana esistono in un processo di sviluppo storico.

Quando la società umana raggiunge una data fase storica, emergono le classi e la lotta di classe. Ogni membro di una classe sociale esiste come membro di una data classe e vive in date condizioni della lotta di classe. L'essere sociale dell'uomo determina la sua coscienza. Nella società di classi, l'ideologia dei membri di ciascuna classe riflette una diversa posizione di classe e diversi interessi di classe. La lotta incessantemente si sviluppa tra le classi, con le loro diverse posizioni, interessi, ideologie. Sicchè non è solo nella lotta contro la natura, ma anche nella lotta delle classi sociali che gli uomini trasformano la natura, la società e contemporaneamente sè stessi.

Dissero Marx ed Engels: « Perchè si formi a livello delle masse questa coscienza comunista e al tempo stesso perchè la causa comunista abbia successo, è necessaria una modificazione degli uomini a livello di massa, modificazione che può verificarsi solo nell'ambito di un movimento pratico, nella *rivoluzione;* la rivoluzione inoltre è necessaria non solo perchè la classe dominante non può essere rovesciata in nessun altro modo, ma anche perchè solo nella rivoluzione la classe *eversiva* può aver successo nel liberare sè stessa da ogni sopravvivenza del passato e mettersi in condizioni di fondare una società nuova ».[1]

In altre parole, il proletariato deve affrontare coscientemente lunghi periodi di lotte so-

ciali rivoluzionarie per trasformare la società e cambiare se stesso.

Dobbiamo dunque capire che è necessario modificarci e che siamo in grado di farlo. Non dobbiamo concepirci come immutabili, perfetti, sacrosanti, come persone che non hanno nè il bisogno nè la possibilità di modificarsi. Quando affermiamo la necessità di riplasmare noi stessi nella lotta di classe, anzichè abbassarci o avvilirci, noi obbediamo alla legge oggettiva dello sviluppo sociale. Non facendo così, non potremo progredire nè adempiere al compito di trasformare la società.

Noi comunisti siamo i rivoluzionari più avanzati della storia moderna; oggi compete a noi trasformare la società e il mondo e siamo noi, in tale cambiamento, la forza motrice. È nella lotta instancabile contro i controrivoluzionari e i riformisti che noi Comunisti cambiamo la società e il mondo, e contemporaneamente noi stessi.

Quando affermiamo che i Comunisti devono riplasmare se stessi lottando in ogni campo contro i contro-rivoluzionari e i riformisti, intendiamo dire che è attraverso ognuna di queste lotte che essi devono cercare di progredire e migliorare le proprie qualità e abilità di rivoluzionari. Un rivoluzionario che sia ancora immaturo deve attraversare un lungo processo di maturazione ed auto-educazione rivoluzionaria, un lungo processo di trasformazione, prima di

poter essere un rivoluzionario maturo e tem prato, in grado cioè di possedere fino in fondo e di applicare correttamente le leggi della rivoluzione. Innanzitutto, un rivoluzionario relativamente immaturo, nato e cresciuto nella vecchia società, porta con sè i residui di diverse ideologie di tale società (inclusi i suoi pregiudizi, abitudini, tradizioni); secondariamente egli non è passato attraverso un lungo periodo di attività rivoluzionaria. Egli inoltre ancora manca di una reale ed approfondita conoscenza del nemico, di sè stesso, nonchè delle leggi dello sviluppo sociale e della lotta rivoluzionaria. Per modificare tale situazione, oltre a studiare l'esperienza rivoluzionaria del passato (l'attività dei nostri predecessori), egli deve impegnare se stesso nell'attività rivoluzionaria a lui contemporanea, e in tale attività rivoluzionaria non chè nella lotta contro ogni genere di controrivoluzionari e riformisti, lavorare strenuamente alla propria preparazione ed auto-educazione. Solo così egli può acquisire gradatamente un'esperienza e una conoscenza tanto del nemico che di sè stesso, scoprire e correggere le proprie idee sbagliate, le abitudini e i pregiudizi, elevare il proprio livello di coscienza politica, coltivare le proprie qualità di rivoluzionario e perfezionare i propri metodi rivoluzionari.

Quindi, per riplasmare se stesso ed elevare il proprio livello, un rivoluzionario deve partecipare all'attività rivoluzionaria dalla quale non

deve in alcun caso isolarsi. Ma non può parteciparvi, d'altra parte, senza sforzo soggettivo, senza auto-educarsi e studiare. Altrimenti gli sarà impossibile migliorare.

Per esempio, molti Comunisti partecipano alla stessa lotta rivoluzionaria di massa e sono impegnati nell'attività rivoluzionaria all'incirca nelle medesime circostanze e condizioni. Eppure è possibile che l'effetto della lotta non sia lo stesso su questi membri del Partito. Alcuni faranno progressi molto rapidi e alcuni, che di solito segnavano il passo, potranno superare tutti gli altri. Altri membri del Partito andranno avanti molto adagio. Altri ancora oscilleranno nella lotta, e invece di essere spinti in avanti dall'attività rivoluzionaria resteranno indietro. Perchè?

Oppure prendiamo un altro esempio. Molti membri del nostro Partito parteciparono alla Lunga Marcia; ciò rappresentò per loro un se-vero processo di formazione, e la schiacciante maggioranza di loro fece grandi progressi. Ma la Lunga Marcia ebbe un effetto opposto su certi altri membri del Partito. Dopo essere stati nella Lunga Marcia essi cominciarono a indietreggiare di fronte a lotte difficili: alcuni di loro progettarono di ritirarsi o fuggirono e infine, soccombendo a lusinghe esterne, disertarono i ranghi rivoluzionari. Molti membri del Partito parteciparono insieme alla Lunga Marcia, eppure la sua influenza su di loro e i risul-

tati che ne derivarono differirono grandemente. Perchè?

In generale, tali fenomeni sono i riflessi nei nostri ranghi rivoluzionari della lotta di classe nella società. I membri del nostro Partito differiscono qualitativamente perchè provengono da ambienti sociali diversi ed hanno subito influenze sociali diverse. Essi differiscono nel loro atteggiamento, posizione e gradi di comprensione in rapporto all'attività rivoluzionaria, e conseguentemente si evolvono in direzioni diverse nel corso dell'attività rivoluzionaria. Ciò si può osservare chiaramente anche nel vostro Istituto. Voi tutti qui ricevete la stessa educazione e lo stesso trattamento, eppure, poichè avete qualità ed esperienze diverse e poichè è diverso il grado di impegno e d'autoeducazione, potete ottenere risultati diversi o addirittura contrastanti. Quindi lo sforzo soggettivo e l'autoeducazione nel corso della lotta rivoluzionaria sono assolutamente necessari, e direi indispensabili, perchè un rivoluzionario riplasmi se stesso ed elevi il proprio livello.

Ch'egli sia entrato da poco o da tanto nell'attività rivoluzionaria, ogni Comunista che voglia diventare un buon rivoluzionario, politicamente maturo, deve sottoporsi a un lungo tirocinio di formazione nella lotta rivoluzionaria, deve forgiare sè stesso nelle lotte rivoluzionarie di massa e in ogni genere di difficoltà e traversie, deve accumulare quell'esperienza che si gua

dagna solo nell'attività, compiere grandi sforzi nella propria autoeducazione, elevare il proprio livello ideologico, migliorare le proprie qualità e non perdere mai il senso del nuovo. Solo così egli può trasformare se stesso in un rivoluzionario politicamente sicuro e di elevate qualità.

Confucio disse: « A 15 anni, ero deciso a imparare. A 30, ero in grado di pensare con la mia testa. A 40, conoscevo i decreti del Cielo. A 60, i miei orecchi si accordarono con la verità. A 70, potevo seguire i desideri del mio cuore senza trasgredire la giustizia ».[2]

Quì il filosofo feudale si riferiva al suo proprio processo di auto-educazione; egli non credeva di essere nato « saggio ».

Mencio, un altro filosofo feudale, disse che nessuno ha mai svolto « una grande missione » ed avuto una parte nella storia senza sotto porsi innanzitutto a un duro processo di formazione, un processo che « affina la mente con la pazienza e indurisce nervi ed ossa con la fatica, costringe il corpo alla fame e lo as soggetta a un'estrema povertà, contrasta i suoi impulsi e in tal modo ne stimola il pensiero, tempra il carattere e accresce le sue capacità ».[3]

Ancora di più i Comunisti devono impegnar si nel forgiare ed educare se stessi nelle lotte rivoluzionarie, poichè essi hanno storicamente la « grande missione », senza precedenti, di trasformare il mondo.

La nostra autoeducazione comunista è la

qualità essenziale per i rivoluzionari proletari. In nessun modo essa si deve separare dall'attività rivoluzionaria o dall'attuale movimento rivoluzionario delle masse lavoratrici e specialmente delle masse proletarie.

Ha detto il compagno Mao Tse-tug:

« Scopri la verità nell'attività pratica; e di nuovo attraverso la pratica verifica e sviluppa la verità. Parti dalla conoscenza sensibile per trasformarla mediante la pratica in conoscenza razionale; quindi, partendo dalla conoscenza razionale, guida praticamente l'attività rivoluzionaria per trasformare il mondo sia soggettivo che oggettivo. Attività pratica, conoscenza, di nuovo pratica, di nuovo conoscenza. Questo processo si ripete in cicli consecutivi, e ad ogni ciclo il contenuto dell'attività pratica e della conoscenza si innalza a livelli sempre più alti. Questa è la sostanza della teoria della conoscenza del materialismo dialettico sull'unità del conoscere e del fare ».

I membri del nostro Partito dovranno forgiare se stessi e intensificare la loro auto-educazione non solo nelle traversie, difficoltà e rovesci dell'attività rivoluzionaria bensì anche nei successi e nelle vittorie. Alcuni membri del nostro Partito non sanno resistere alle lusinghe del successo e della vittoria. Le vittorie fanno loro girare la testa; diventano sfrontati, arroganti e burocratici e addirittura possono vacillare, degenerare e diventare corrotti, una volta che ab-

biano dimenticato la loro originaria qualità di rivoluzionari. Casi di questo genere non sono rari tra i membri del nostro Partito. Il manifestarsi di fenomeni di questo tipo nel Partito richiede la vigile attenzione dei nostri compagni.

Nelle epoche passate, prima che apparissero i rivoluzionari proletari, praticamente tutti i rivoluzionari si corrompevano e degeneravano con il raggiungimento della vittoria. Essi abbandonavano il loro primitivo spirito rivoluzionario e diventavano degli ostacoli all'ulteriore sviluppo della rivoluzione. Negli ultimi cento anni della storia cinese, o per parlare di tempi più vicini, negli ultimi cinquanta anni noi abbiamo visto che molti rivoluzionari, borghesi e piccolo-borghesi, si sono corrotti e degenerati dopo aver ottenuto qualche successo ed essere saliti al potere. Questo fu determinato dalla base di classe dei rivoluzionari nel passato e dalla natura delle prime rivoluzioni. Prima della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre in Russia, tutte le rivoluzioni invariabilmente sono finite con la sostituzione del dominio di una classe sfruttatrice con un'altra. Pertanto questi rivoluzionari, una volta diventati classe dominante perdevano la loro qualità rivoluzionaria e si mettevano ad opprimere le masse sfruttate: questa era una legge inesorabile.

Ma questo non potrà mai verificarsi con la rivoluzione proletaria e con il Partito Comuni

sta. La rivoluzione proletaria è una rivoluzione che abolisce ogni sfruttamento e oppressione e tutte le classi. Il Partito Comunista rappresenta il proletariato che è sfruttato e non sfrutta gli altri ed esso può perciò portare la rivoluzione fino in fondo, abolire definitivamente ogni sfruttamento e spazzar via la corruzione e il marciume nella società umana. Il proletariato è capace di costruire un partito fortemente organizzato e disciplinato e mettere insieme un apparato statale centralizzato e nello stesso tempo democratico. Attraverso il Partito e l'apparato statale esso è capace di guidare le masse del popolo in una lotta incessante contro la corruzione e il marciume epurando dal Partito e dagli organi statali tutti quegli elementi che sono diventati corrotti e degenerati (qualunque sia il posto che essi possono occupare) assicurando con ciò la purezza del Partito e dello Stato. Questa caratteristica specifica della rivoluzione proletaria e del partito proletario rivoluzionario non esistette e non potè esistere nelle prime rivoluzioni e in quei partiti rivoluzionari. I membri del nostro Partito devono aver chiaro questo punto e — particolarmente quando la rivoluzione avanza ed è vittoriosa e quando essi stessi ottengono una sempre più grande fiducia e appoggio da parte delle masse — essi devono acuire la loro vigilanza ed intensificare la loro autoeducazione nell'ideologia proletaria e preservare sempre il loro puro carattere di ri-

voluzionari proletari, in modo da non cadere nel solco dei precedenti rivoluzionari i quali degenerarono nell'ora del successo.

Temprarsi ed autoeducarsi nella pratica rivoluzionaria e temprarsi ed autoeducarsi nella ideologia proletaria è importante per ogni Comunista soprattutto dopo la conquista del potere politico. Il Partito Comunista non è piovuto dal cielo ma è sorto dalla società cinese. Ogni membro del Partito Comunista proviene da questa società, vive sempre in essa ed è costantemente esposto a tutti i suoi mali. Non c'è da sorprendersi che anche i Comunisti, siano di origine proletaria, siano da poco o da tanto iscritti al Partito, si porteranno dietro, chi più chi meno, il modo di pensare e le abitudini della vecchia società. Per preservare la nostra purezza di combattenti di avanguardia del proletariato e per migliorare le nostre qualità di rivoluzionari e la nostra abilità nel lavoro, è essenziale per ogni comunista lavorare duramente per forgiare se stesso da ogni punto di vista.

Sono queste le ragioni per cui i comunisti devono assumersi il compito della propria autoeducazione. Discuterò ora i criteri dell'autoeducazione comunista.

II

ESSERE I PIU' DEGNI DISCEPOLI DI MARX E DI LENIN

Lo Statuto del nostro Partito sancisce che può diventare membro del Partito chiunque ne accetta il Programma e lo Statuto, paga una quota e milita in una delle organizzazioni del Partito. Nessuno può divenire membro del Partito se non rispetta queste condizioni. Ma nessun comunista potrebbe accontentarsi di militare nel Partito adempiendo soltanto al minimo degli obblighi richiesti dallo Statuto; egli cercherà di migliorarsi, di elevare il proprio livello di coscienza politica, di approfondire la propria conoscenza del Marxismo-Leninismo. Per educarci e formarci prenderemo a nostro esempio le parole e gli atti, le realizzazioni e le qualità che i grandi fondatori del Marxismo-Leninismo hanno manifestato nel corso della loro esistenza.

Engels ha detto di Marx:

« ...Marx era innanzitutto un rivoluzionario. Lo scopo supremo della sua vita era quello di contribuire, in qualsiasi modo, a rovesciare la società capitalista e le sue istituzioni politiche; di contribuire alla liberazione del moderno proletariato che egli è stato il primo a far sì che

prendesse coscienza della propria posizione e dei propri bisogni, nonchè delle condizioni della propria liberazione. La lotta era il suo elemento vitale. Ed egli lottò con una passione, una tenacia ed un successo con cui ben pochi potrebbero confrontarsi ».[4]

Engels ha inoltre detto di Marx:

« Nessuno di noi ha quell'*ampiezza di vedute* che gli permetteva, ogniqualvolta era necessario, di agire rapidamente, di prendere la decisione più giusta e di trovare la soluzione decisiva ».[5].

Sulla necessità di apprendere e di ispirarsi all'esempio di Lenin, Stalin ha detto:

« Ricorda, ama e studia Ilic, nostro maestro, nostro capo.

Combatti e annienta i nostri nemici, interni ed esterni, nel modo insegnatoci da Ilic.

Edifica la nuova società, il nuovo modo di vivere, la nuova cultura nel modo insegnatoci da Ilic.

Non trascurare mai le piccole cose, perchè dalle piccole cose nascono le grandi: questo è uno dei più grandi insegnamenti di Ilic ».[6]

In un'altra occasione Stalin ha detto:

« Gli elettori, il popolo, devono esigere che i loro deputati siano sempre all'altezza dei loro compiti; che nelle loro attività non si abbassino al livello politico dei filistei piccolo-borghesi; che nei loro incarichi si uniformino politicamente al modello leninista; che sappiano, come

Lenin, mantenersi sgombri da ogni forma di panico, quando le cose si complicano e un qualsiasi pericolo o difficoltà d'altro genere appaiono all'orizzonte; che siano, come Lenin, altrettanto esperti e privi di precipitazione nel risolvere tutti quei problemi la cui complessità richiede una grande ampiezza di vedute nonchè la considerazione di tutti gli inconvenienti e vantaggi possibili; che abbiano la stessa dirittura e onestà di Lenin; che sappiano amare come lui il proprio popolo »[7].

Abbiamo qui una breve descrizione di Marx fatta da Engels, e di Lenin fatta da Stalin. Ecco come tutti i membri del nostro Partito devono saper imparare dal pensiero e dalle qualità di Marx e di Lenin, e come devono cercare di diventare i loro più degni discepoli.

Taluni sostengono che è impossibile acquisire il modo di pensare e le qualità di geni rivoluzionari così grandi come i fondatori del Marxismo-Leninismo, e che è impossibile elevare il nostro livello di pensiero e di qualità fino ai loro livelli. Essi considerano i fondatori del Marxismo-Leninismo come dei geni nati, come degli esseri misteriosi. Ma è corretto un simile punto di vista? Io non lo credo.

È abbastanza vero che la media dei militanti del Partito è lontana dal possedere le grandi doti e la profonda conoscenza scientifica dei fondatori del Marxismo-Leninismo, e che molti dei nostri compagni non sono in grado di

raggiungere, nella scienza della rivoluzione proletaria, una maestria così profonda e così vasta come la loro. Ma è del tutto possibile, per i nostri militanti, impadronirsi della teoria e del metodo del Marxismo-Leninismo, utilizzare lo stile di Marx e di Lenin nell'attività pratica e nella lotta, sviluppare costantemente le loro qualità rivoluzionarie e diventare uomini politici di tipo marxistaleninista, a condizione che ne abbiano veramente la volontà, assumano una posizione veramente salda e consapevole alla testa delle lotte del proletariato, acquisiscano una concezione del mondo realmente comunista, non si isolino mai dalla vasta e profonda corrente del movimento rivoluzionario del proletariato e delle masse lavoratrici, e a condizione che progrediscano nello studio e nella propria formazione ed educazione.

È un detto di Mencio: « Chiunque può divenire un Yao o un Shun »[5].

E io penso che sia ben detto. Ogni Comunista deve camminare coi piedi per terra, cercare la verità a partire dai fatti, lavorare duramente per forgiare se stesso, attendere coscienziosamente alla propria autoeducazione e fare del suo meglio per sviluppare ed elevare il proprio pensiero e le proprie qualità. Egli non deve, dal confronto con il pensiero e le qualità di rivoluzionari così grandi come i fondatori del Marxismo-Leninismo, disperarsi e aver paura di andare avanti. Comportarsi così vorrebbe dire

comportarsi come gretti piccoloborghesi, come « un legno marcio (che) non si può scolpire ».

Naturalmente, dobbiamo assumere un atteggiamento corretto nello studio delle qualità dei fondatori del Marxismo-Leninismo e nello studio del Marxismo-Leninismo medesimo. Altrimenti, è assolutamente impossibile studiare con profitto. Vi sono infatti, nelle nostre file, speci diverse di persone con diverse attitudini nei confronti di tale studio.

Vi sono delle persone che studiano il Marxismo-Leninismo senza afferrarne l'essenza, ma imparandone solo alcuni termini e frasi superficiali. Benchè leggano e rileggano i testi marxisti leninisti, sono incapaci di utilizzarne i principi e le conclusioni per orientarsi nell'azione e di applicarli nella soluzione dei problemi pratici e concreti della vita reale. Essi si accontentano di recitare a memoria qualche principio e conclusione isolati, e per di più si credono dei « genuini » marxisti-leninisti; ma non sono certo dei marxisti leninisti autentici: le loro azioni e i loro metodi sono diametralmente opposti a quelli del Marxismo-Leninismo.

Abbiamo avuto non pochi individui di questo tipo nel Partito Comunista Cinese. Abbiamo conosciuto un tempo taluni rappresentanti del dogmatismo che erano anche peggio di loro. Questa gente non capiva assolutamente niente

del Marxismo-Leninismo, non sapeva che balbettarne qualche frase, e per di più si consideravano « Il Marx cinese » o « Il Lenin cinese », si mettevano a troneggiare come tali nel Partito e avevano l'impudenza di esigere che i membri del nostro Partito li rispettassero come rispettano Marx e Lenin, li sostenessero come « capi » e accordassero loro fedeltà e devozione. La loro sfrontatezza li portava così lontano che essi stessi, senza essere eletti, si designavano come « capi », occupavano posti di autorità, davano ordini al Partito come dei patriarchi, cercavano di diffondere i loro insegnamenti nel Partito attaccando ostinatamente, punendo e denigrando in tutti i modi quei militanti del nostro Partito che non erano d'accordo con loro. Questa gente non aveva nessuna seria intenzione di studiare il Marxismo-Leninismo nè di lottare per la realizzazione del Comunismo: essi erano solo dei carrieristi nel Partito e delle termiti nel movimento comunista. A simile gente bisognava opporsi, ed eventualmente smascherarli e cacciarli fuori dai nostri ranghi. E infatti sono stati cacciati ad opera dei militanti del nostro Partito. Ma possiamo affermare con tutta sicurezza che simile gente non riapparirà più nel nostro Partito? No, ancora non possiamo affermarlo.

Ma vi sono anche dei compagni di una specie completamente diversa dalla loro. Questi si considerano innanzitutto dei discepoli dei fondatori del Marxismo-Leninismo, studiano co-

scienziosamente la teoria e i metodi del Marxismo-Leninismo e cercano di impadronirsi della sua essenza e del suo spirito. Aminirano la nobiltà di carattere e le qualità proletarie e rivoluzionarie dei fondatori e nel corso delle lotte rivoluzionarie si impegnano con serietà nella propria autoeducazione; si esaminano per capire se il modo in cui si occupano dei problemi e trattano con la gente e se il loro proprio comportamento sono oppure no conformi allo spirito del Marxismo-Leninismo. Leggono e rileggono i testi marxisti-leninisti ma al tempo stesso si applicano in modo particolare nella ricerca e nell'analisi della realtà vivente, nello studio delle caratteristiche proprie del nostro tempo e di tutti gli aspetti della situazione di fronte a cui si trova il proletariato del loro proprio paese per integrare la verità universale del Marxismo-Leninismo con le esigenze pratiche concrete della rivoluzione nel loro paese. Non si accontentano di imparare a memoria i principi e le conclusioni del Marxismo-Leninismo, ma assumono anche una salda posizione marxista leninista e cercano di impadronirsi del metodo marxista-leninista e di metterlo in pratica, così da poter porsi con decisione alla testa di tutte le lotte rivoluzionarie; trasformano così la realtà e al tempo stesso sè medesimi. Ogni loro atto, senza eccezione, si basa sui principi del Marxismo-Leninismo ed è in funzione della vittoria della causa del proletariato, della libera-

zione nazionale e dell'intero genere umano, del trionfo del comunismo.

Questo è il solo atteggiamento corretto, ed è questo — nello studio del MarxismoLenninismo e delle qualità dei suoi fondatori — il solo modo per diventare dei comunisti proletari rivoluzionari del tipo di Marx e di Lenin.

Colui che si impegna realmente nell'educare se stesso per diventare un degno discepolo dei fondatori del Marxismo-Leninismo, si preoccupa in particolar modo di avere sempre una posizione marxista-leninista e di applicare la concezione del mondo e il metodo marxisti-leninisti nella risoluzione dei problemi che nascono nel movimento rivoluzionario sotto la guida del proletariato, così come fecero i fondatori del Marxismo-Leninismo. Egli non si preoccuperà di quale sia la sua posizione o il prestigio nel Partito, non proclamerà mai di essere un Marx o un Lenin, non esigerà nè si attenderà che gli altri abbiano per lui lo stesso rispetto che per Marx o Lenin nè presumerà di dover ottenere un trattamento speciale per quello che fa. Una tale persona, al contrario, si rallegrerà per il rispetto e l'appoggio che la massa dei membri del Partito gli accordano perchè agisce in tale maniera, perchè è sempre onesto e leale, coraggioso e incrollabile, e perchè dimostra una grande abilità nella lotta rivoluzionaria.

Naturalmente non è facile modellarsi sullo esempio dei fondatori del Marxismo-Leninismo

e divenirne i più fedeli e degni discepoli. Ma potremo diventare i loro più fedeli e degni discepoli se avremo la volontà decisa e risoluta di lottare con tutte le nostre forze per la causa del Comunismo, se ci impegneremo seriamente nello studio del Marxismo-Leninismo e nella sua applicazione pratica nel corso stesso delle grandi lotte rivoluzionarie delle masse, se saremo capaci di riassumerne l'esperienza, se sapremo formarci ed educarci da ogni punto di vista e dedicare tutta la nostra esistenza alla causa proletaria e comunista.

III

L'AUTOEDUCAZIONE DEI COMUNISTI E LA PRATICA RIVOLUZIONARIA DELLE MASSE

Per diventare i più fedeli e i più degni discepoli dei fondatori del marxismo-leninismo, dobbiamo sviluppare la nostra autoeducazione da ogni punto di vista —a contatto e nel corso delle grandi e prolungate lotte rivoluzionarie del proletariato e delle masse. Dobbiamo impegnarci a sviluppare la nostra autoeducazione studiando la teoria marxista-leninista, apprendendo ad applicare correttamente la posizione, i punti di vista e il metodo del marxismo-leninismo allo studio e alla soluzione pratica di qualsiasi problema, e divenendo esperti nella strategia e nelle tattiche rivoluzionarie; dobbiamo autoeducarci nell'ideologia e nella morale proletarie, mediante la lotta per salvaguardare l'unità del Partito, praticando la critica e l'auto-critica e rispettandone la disciplina; dobbiamo autoeducarci mediante uno stile di lavoro tenace che sviluppi le nostre capacità di resistenza e di lotta; dobbiamo sviluppare la nostra autoeducazione mediante la creazione di legami sempre più stretti con le masse, studiando i diversi settori della conoscenza scientifica, ecc. Noi tutti

siamo membri del Partito Comunista e di conseguenza dobbiamo tutti, senza eccezione, sviluppare in questo senso la nostra autoeducazione. Tuttavia, tra questo e quel membro del Partito, esistono delle diversità dal punto di vista del livello di coscienza politica, dell'esperienza di lotta, del campo specifico di lavoro, del livello culturale e delle condizioni in cui si trova a lavorare; è perciò del tutto naturale che i diversi compagni, in una certa misura, presentino delle lacune in questo o quell'aspetto dell'autoeducazione, aspetto di cui devono tener conto particolarmente e sul quale devono maggiormente impegnarsi.

Nei tempi antichi, Wen Tseng Tzu, parlando della introspezione, diceva: « Per tre volte ogni giorno rifletto su me stesso »[10]. Ne *Il Libro delle Odi* i versi famosi: «Come osso che lima e pugnale han spolpato — Come giada che pietra e bulino han scolpito » si riferivano alla necessità per gli amici di aiutarsi reciprocamente mediante la critica. Tutto ciò dimostra che se si vogliono realizzare dei progressi, è indispensabile un lavoro molto duro e molto difficile. Ma l'« autoeducazione » perseguita da molti nel passato era generalmente idealistica, formalistica, astratta e separata dalla pratica sociale. Costoro esageravano il ruolo delle intenzioni soggettive e ritenevano che l'astratta « buona volontà » fosse sufficiente per trasformare la realtà, la società e loro stessi. Natural-

mente tutto ciò è assurdo. La nostra auto-educazione non può essere separata dalla pratica rivoluzionaria delle masse.

Per noi è della massima importanza non separarci mai dall'attuale lotta rivoluzionaria delle masse: al contrario, dobbiamo identificarci con essa, così come dobbiamo studiare, sintetizzare e applicare l'esperienza rivoluzionaria del passato. Ciò significa che dobbiamo educarci e temprarci nella pratica rivoluzionaria e che la nostra auto-educazione deve forgiarsi nell'esclusivo interesse del bene del popolo e della pratica rivoluzionaria. Ciò significa che dobbiamo studiare e apprendere con modestia la posizione, il punto di vista e il metodo marxisti-leninisti, metterci alla scuola delle nobili qualità proletarie dei fondatori del marxismo leninismo, e praticare tutto ciò applicandolo alle nostre parole e azioni, alla nostra esistenza quotidiana e al lavoro di ogni giorno, correggendo instancabilmente o eliminando quanto nella nostra ideologia vi si oppone: rafforzeremo così le qualità proletarie e comuniste della nostra ideologia e del nostro carattere. Ciò significa che dobbiamo prestare ascolto con modestia alle opinioni e alle critiche dei compagni del nostro Partito e delle masse, studiare attentamente i problemi pratici della nostra vita e del nostro lavoro, sintetizzare accuratamente le nostre esperienze e mettere a profitto le lezioni che dobbiamo ricavare dalla nostra esperienza di lavoro: è su

questa base che dobbiamo accertare se la nostra comprensione del marxismo-leninismo è corretta, se abbiamo correttamente applicato il metodo marxista-leninista, se abbiamo scoperto le nostre imperfezioni e i nostri errori, se li abbiamo superati e se abbiamo migliorato il nostro stile di lavoro. Inoltre, sulla base delle nuove esperienze, dobbiamo accertare se vi siano talune conclusioni o aspetti particolari del marxismo-leninismo che hanno bisogno d'essere completati, arricchiti e sviluppati. In breve, dobbiamo integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della rivoluzione.

É questo il metodo che noi comunisti dobbiamo adottare nella nostra educazione personale. Esso è del tutto diverso dai metodi d'autoeducazione di tipo idealistico, caratterizzati dalla separazione dalla pratica rivoluzionaria delle masse.

Se vogliamo perseverare nel metodo marxista-leninista di auto-educazione, dobbiamo opporci risolutamente e sradicare fino in fondo uno dei peggiori vizi che la vecchia società ci tramanda nel campo dell'educazione e dello studio, e cioè la separazione della teoria dalla pratica. Nella vecchia società, molti di quelli che studiavano pensavano che non fosse necessario, addirittura che fosse impossibile, agire conformemente a ciò che avevano appreso, e benchè quando scrivevano e parlavano predicassero continuamente la giustizia e la moralità,

nei fatti si comportavano da farabutti. Così i reazionari del Kuomintang, benchè apprendano a memoria i « Tre Principi del Popolo »[11] e recitino il Testamento di Sun Yatsen[12], nella pratica dissanguano le popolazioni delle regioni bianche con ogni sorta di estorsioni, vivono di corruzione e di massacri, opprimono le masse, si oppongono al principio dell'eguaglianza tra le nazioni e giungono al punto di rendersi complici o addirittura di assoggettarsi al nemico nazionale. Un vecchio hsiutsai[13] mi disse una volta che di tutte le massime di Confucio era in grado di rispettare solo la seguente: « Per lui non ci sarà mai cibo troppo delicato, o troppo squisito »[14]; quanto alle altre massime, non avrebbe potuto praticarle, e del resto non gli era mai passato per la testa di farlo. Perchè allora simili individui si danno tanto da fare per insegnare e studiare gli « insegnamenti dei saggi »? Essi si preoccupano soprattutto di procacciarsi dei buoni posti e del denaro, utilizzando gli « insegnamenti dei saggi » per opprimere gli sfruttati e parlano di giustizia e di moralità unicamente per ingannare il popolo. É questo l'atteggiamento tipico delle classi sfruttatrici della vecchia società nei confronti dei saggi che esse « venerano ». É superfluo dire che quando noi comunisti studiamo il marxismo-leninismo e quanto vi è di meglio del nostro patrimonio nazionale, non dobbiamo mai adottare un simile atteggiammento. Ciò che apprendiamo lo

dobbiamo attuare. Noi, rivoluzionari proletari, siamo puri nei nostri propositi; noi non possiamo ingannare nè noi stessi, nè il popolo, nè quanti si avvicinano a noi. É questa una qualità del nostro carattere e uno dei grandi meriti di noi comunisti.

É possibile che le putride tradizioni della vecchia società esercitino su di noi una qualche influenza? Sì, è possibile. É vero che tra di voi, studenti, non c'è nessuno che studi il marxismo-leninismo per fare carriera e denaro e per opprimere gli sfruttati. Ma è forse possibile sostenere che proprio a nessuno di voi sia mai passata per la testa l'idea che i suoi pensieri, parole, azioni, che la sua vita non abbiano necessariamente bisogno d'esser guidati dai principi del marxismo-leninismo, oppure l'idea che non sia necessario applicare praticamente tutti i pricipi ch'egli ha appreso? É possibile che proprio nessuno tra di voi abbia mai pensato di studiare il marxismo-leninismo o di perfezionasi nella teoria con l'intenzione di farsi strada nella vita, di mettersi in mostra e divenire famoso? Non ho alcuna garanzia che proprio nessuno tra di voi la pensi in questo modo. Questo modo di pensare non è conforme al marxismo leninismo e al suo principio fondamentale dell'unità della teoria con la pratica. Certamente dobbiamo studiare la teoria, ma dobbiamo anche mettere in pratica ciò che abbiamo appreso. Ed è in funzione della pratica, del Partito,

del popolo e del trionfo della rivoluzione che noi studiamo la teoria.

Il compagno Mao Tse-tung ha detto:

« La grande forza del marxismo-leninismo sta esattamente nel suo integrarsi alla concreta pratica rivoluzionaria di tutti i paesi. Per il Partito Comunista Cinese, si tratta di imparare ad applicare la teoria del marxismo-leninismo alle circostanze specifiche della Cina. Per i comunisti cinesi che sono parte della grande nazione cinese, di cui sono carne e sangue, qualsiasi discussione sul marxismo che prescinda dalle caratteristiche specifiche della Cina, è una discussione che trasforma il marxismo in una pura astrazione e lo priva d'ogni sostanza. Bisogna dunque applicare concretamente il marxismo alle condizioni specifiche della Cina, in modo che ogni sua manifestazione abbia la necessaria impronta del carattere cinese. Applicare il marxismo-leninismo conformemente alle caratteristiche specifiche della Cina è un problema che l'intero Partito deve comprendere e risolvere al più presto. I modelli stranieri devono essere aboliti; bisogna smetterla di cantare ritornelli vuoti e astratti, e sbarazzarsi del dogmatismo: tutto ciò bisogna sostituirlo con il fresco e vivace stile cinese e con un canto cinese che la gente comune della Cina ama » [15].

I nostri compagni devono studiare la teoria del marxismoleninismo secondo il metodo di cui parla qui il compagno Mao Tse-tung.

IV

L'UNITA' DELLO STUDIO TEORICO E DELL'AUTOEDUCAZIONE IDEOLOGICA

Noi comunisti non dobbiamo mai separare il nostro studio della teoria dalla nostra autoeducazione ideologica. Dobbiamo trasformarci e temprare la nostra ideologia proletaria non solo nell'esperienza pratica rivoluzionaria ma anche nello studio del marxismo-leninismo.

É opinione corrente tra alcuni membri del nostro Partito che una posizione comunista salda ed esclusivamente proletaria è irrilevante affinchè i membri del Partito capiscano e padroneggino la teoria e il metodo marxisti-leninisti. Essi ritengono che sia possibile capire a fondo e utilizzare genuinamente la teoria e il metodo marxistileninisti anche senza avere una posizione proletaria molto solida e con una ideologia non molto pura (il che equivale a ritenere che è lecito restare intrisi da residui di idee non proletarie). Costoro credono che sia possibile impadronirsi a fondo della teoria e del metodo del marxismo-leninismo semplicemente studiando sui libri. Ma questo modo di vedere è sbagliato.

Il marxismo-leninismo è la scienza della ri-

voluzione proletaria, la scienza mediante la quale la classe operaia costruisce il socialismo e il comunismo. Perciò esso può essere compreso e posseduto a fondo solo da chi assume una salda posizione proletaria e fa suoi gli ideali del proletariato. Senza una salda posizione proletaria e senza la purezza degli ideali proletari è impossibile per chiunque arrivare a capire o a possedere la scienza del marxismo-leninismo. La scienza del marxismo-leninismo è di scarsa o di nessuna utilità per chiunque non sia un autentico rivoluzionario, per chiunque non sia con tutto se stesso un rivoluzionario di tipo proletario, per chiunque non voglia far avanzare il socialismo e il comunismo in tutto il mondo ed emancipare l'intera umanità, per chiunque non voglia la rivoluzione o non intenda spingerla fino in fondo, bensì arrestarla a metà strada.

Incontriamo spesso tra i migliori membri del partito provenienti dalla classe operaia dei compagni che non sono molto avanzati nella conoscenza teorica del marxismo-leninismo e che sfigurerebbero rispetto ad altri se li si interrogasse sui testi marxisti leninisti o si chiedessero loro delle citazioni a memoria. Ma nello studio del marxismo-leninismo, purchè lo si spieghi loro in un linguaggio ad essi comprensibile, essi dimostrano un interesse assai più vivo e una comprensione assai più profonda di molti membri del Partito di provenienza intellettuale. Per esempio, la sezione del CAPITALE che tratta

della teoria del plus-valore riesce difficile per alcuni membri del Partito, ma non per quelli che provengono dalla classe operaia.

E ciò perchè nel processo produttivo e nella lotta contro i capitalisti, gli operai giungono a rendersi conto assai bene di come i capitalisti calcolano le paghe e le ore di lavoro e di come sfruttano e opprimono gli operai al fine di accumulare sempre nuovi profitti. Perciò, di solito, essi capiscono la teoria del plusvalore di Marx assai meglio di taluni membri del Partito provenienti da altre classi. Quando diciamo che molti membri del Partito provenienti dalla classe operaia sono più adatti di altri ad assimilare il marxismo-leninismo, non intendiamo dire, ovviamente, che la loro origine di classe fa di essi dei marxisti-leninisti nati. Noi intendiamo dire che — a condizione che studino con modestia e coscienziosamente la teoria marxista leninista e acquisiscano una reale comprensione del metodo con cui cogliere la verità a partire dai fatti — questi compagni, i quali possiedono un punto di vista proletario solido e puro e sono liberi da pregiudizi individualistici o da altri difetti, si rivelano più perspicaci e più corretti di altri nell'analisi e nella risoluzione dei pro-blemi pratici. Inoltre, questi compagni si dimostreranno — nella lotta — più capaci di discernere la verità e di sostenerla più coraggiasamente e senza esitazioni.

Noi incontriamo pure molti membri del

Partito di origine non-proletaria i quali differiscono nel loro proprio sviluppo a causa delle diverse attitudini che assumono nei confronti del rapporto esistente tra studio del marxismo-leninismo ed autoeducazione ideologica. In generale, quando essi si schierano dalla parte della rivoluzione, non hanno un punto di vista proletario solido e chiaro, non possiedono un'ideologia molto corretta o sufficentemente limpida e portano con sè, in misura più o meno grande, le più svariate idee non-proletarie della vecchia società. Naturalmente queste idee entrano in conflitto con i principi del marxismo-leninismo; siccome ognuno di loro prende un atteggiamento diverso, anche i risultati di tale conflitto risultano diversi. Nello studio del marxismo-leninismo, taluni riescono a combinare lo studio teorico con la loro autoeducazione ideologica usando i principi del marxismo-leninismo per combattere e superare ciò che vi è di retrogrado nel loro modo di pensare. In tal modo essi riescono ad acquisire una posizione più autenticamente proletaria e una ideologia proletaria più pura, e ad apprendere come applicare i principi marxisti-leninisti alla soluzione dei problemi pratici. Nel Partito abbiamo molti compagni come questi. Altri, tuttavia, seguono una strada opposta e diversa; conservano nelle loro teste una quantità di idee antiquate, sono ostinatamente attaccati alle loro abitudini, nutrono una quantità di desideri egoistici, e per

di più mancano della volontà e del coraggio di trasformarsi. Nello studio del marxismo-leninismo essi non ne utilizzano i principi per criticare e rifiutare ciò che vi è di retrogrado nella loro particolare ideologia, ma lo utilizzano come un'arma per perseguire dei fini privati e personali, arrivando al punto di deformare i principi del marxismo-leninismo in virtù dei loro vecchi pregiudizi: a causa di ciò, costoro non possono raggiungere una corretta comprensione di tali principî, nè cogliere lo spirito e l'essenza del marxismo-leninismo. Quando essi si trovano a dover affrontare, nel corso della lotta rivoluzionaria, dei problemi d'ordine pratico, le abitudini e i pregiudizi che si sono portati con sè dalla vecchia società e i loro calcoli individualistici li portano a pensare in termini di guadagno o di perdita personale, ad essere esitanti e oscillanti e incapaci di fare le cose fino in fondo spontaneamente e di loro iniziativa o di sostenere la verità con coraggio: essi giungono inconsapevolmente o addirittura deliberatamente a dissimulare o a deformare la verità. Tutti costoro sono assolutamente incapaci di organizzare la loro vita sulla base dei principî del marxismo-leninismo e sono di conseguenza incapaci di affrontare i problemi pratici con prontezza, correttamente e realisticamente, e in conformità a tali principî; talvolta, essi giungono persino ad adottare un atteggiamento negativo quando i problemi pratici sono stati risolti corretta-

mente, in conformità a questi principî, dall'organizzazione del Partito o da altri compagni che non siano loro stessi. Questi casi non sono nè rari nè strani: al contrario, sono molto comuni.

Possiamo dunque affermare che un membro del Partito il quale manchi di una posizione proletaria salda, chiara e decisa e di una corretta e pura ideologia proletaria, non riuscirà mai a capire veramente e ad impadronirsi realmente della teoria e del metodo marxista-leninista, nè a servirsene come di un'arma nel corso della lotta rivoluzionaria. In altre parole: un membro del Partito, per impadronirsi della teoria marxistaleninista, deve far propria la nobile posizione del proletariato.

Al tempo stesso dobbiamo aggiungere che nessun membro del Partito potrà mantenere una posizione proletaria ed esprimere concretamente in ogni lotta rivoluzionaria l'ideologia proletaria se non studia coscienziosamente la teoria e il metodo del marxismo leninismo e se non vi conforma i suoi pensieri ed azioni.

Vi sono alcuni membri del Partito che pensano sia sufficiente possedere un saldo spirito rivoluzionario e la capacità di lottare e che non sia molto importante per loro studiare e intraprendere la propria auto-educazione nella teoria marxista-leninista. Alcuni compagni pensano addirittura che una buona origine di classe o una buona situazione personale di classe è

quanto basta per fare di loro dei combattenti proletari d'avanguardia senza che abbiano studiato il marxismo-leninismo. Vi sono altri compagni che non l'hanno mai seriamente studiato nel corso del loro lavoro o della lotta, benchè in generale ammettano l'importanza della teoria. Tutti questi atteggiamenti sono ovviamente sbagliati.

La teoria del marxismo-leninismo è l'arma che noi utilizziamo nello studio di ogni fenomeno e nell'affrontare qualsiasi problema d'ordine sociale. Se noi non sappiamo come utilizzare l'arma della teoria marxista-leninista, saremo incapaci di comprendere e risolvere correttamente i problemi che ci si pongono nel corso della lotta rivoluzionaria e correremo il rischio di perdere il nostro appoggio e allontanarci dalla posizione proletaria rivoluzionaria o addirittura di divenire, coscientemente o senza saperlo, degli opportunisti di non importa che specie, prigionieri e servi della borghesia.

La fermezza rivoluzionaria e il coraggio di lottare sono delle preziose qualità che ogni comunista deve possere. Oltre a queste qualità, se vogliono far trionfare la rivoluzione e realizzare gli alti ideali del comunismo, i comunisti devono essere capaci di scoprire la via giusta per dirigere la rivoluzione e condurre la lotta nei diversi periodi storici e in diverse condizioni di lotta.

Solo applicando il marxismo-leninismo noi

possiamo risolvere correttamente dei problemi tanto importanti della lotta rivoluzionaria come quello di sapere su chi dobbiamo appoggiarci, con chi unirci e chi rovesciare; il problema di chi sono i nostri diretti alleati e di quali sono i nostri alleati indiretti; il problema di chi è il nemico principale di quali sono i nemici secondari; il problema di realizzare l'unità con tutti i possibili alleati, ivi compresi talora — sotto certe condizioni — i nemici secondari; il problema dell'annientamento del nemico principale e quello di modificare la strategia e la tattica a seconda del modificarsi delle situazioni. Se non possediamo a fondo l'arma del marxismo-leninismo e senza realizzare un elevato livello d'autoeducazione nella teoria marxista-leninista, è assolutamente impossibile mantenere una posizione proletaria salda e corretta su qualsiasi importante problema della lotta rivoluzionaria, o elaborare la linea di condotta più vantaggiosa per la causa della rivoluzione proletaria o di difendere gli interessi complessivi e a lungo termine della lotta rivoluzionaria proletaria in mezzo a situazioni complesse e a bruschi cambiamenti, allorchè ci è necessario avanzare in modo tortuoso.

Consideriamo, per esempio, l'esperienza del nostro Partito nel portare avanti la politica del fronte unito nazionale contro il Giappone. Prima dell'incidente del 7 luglio 1931 [16], alcuni compagni non avevano capito che la contraddi-

zione tra la nazione cinese e l'imperialismo giapponese era diventata la contraddizione principale, mentre le contraddizioni fra le diverse classi e gruppi politici all'interno del Paese erano divenute secondarie. Di conseguenza si opponevano alla linea del Partito intesa a costituire un fronte unito nazionale contro il Giappone, a unire tutte le classi, ceti, partiti politici e raggruppamenti sociali patriottici in una resistenza comune, e in particolar modo a unirci col Kuomintang per combattere il Giappone. Benchè questi compagni credessero di assumere una salda posizione proletaria opponendosi alla giusta linea del Partito, in realtà se ne allontanavano e cadevano in posizioni chiuse e settarie. Se avessimo adottato i loro erronei punti di vista, il proletariato e il suo partito non sarebbero stati in grado di unire e dirigere tutte le classi, ceti, partiti e gruppi sociali patriottici nella lotta per sconfiggere l'imperialismo giapponese; di conseguenza, le forze del Fronte Unito Nazionale Antigiapponese sarebbero state indebolite e il proletariato e il suo partito si sarebbero trovati isolati, a tutto danno della lotta di resistenza contro il Giappone e per la salvezza della Cina. Dopo l'incidente del 7 luglio, quando il nostro Partito ebbe formato col Kuomintang il Fronte Unito Nazionale Antigiapponese, taluni compagni caddero nell'estremo opposto sostenendo che, dal momento in cui il Kuomintang s'era unito nella resistenza contro il Giappone,

qualsiasi differenza tra esso e il Partito comunista veniva meno. Essi adottarono una linea di capitolazione, di pacificazione e di concessioni verso le classi dei grandi agrari e dell'alta borghesia e verso il Kuomintang e si opposero alla linea del Partito intesa a salvaguardare la sua indipendenza nell'ambito del fronte unito. Essi sopravvalutavano la forza del Kuomintang e riponevano in esso una fiducia che non meritava, riponendo in esso tutte le loro speranze per resistere al Giappone e salvare la Cina; essi non avevano alcuna fiducia nella forza del Partito comunista e del popolo, non riponevano le loro speranze nel Partito comunista: non osavano, di conseguenza, lavorare apertamente per rafforzare il Partito e le forze rivoluzionarie antigiapponesi del popolo e combattere risolutamente contro la politica di ostilità e di restrizioni portata avanti dal Kuomintang contro il Partito comunista. I compagni che avevano tali punti di vista si ritenevano i rappresentanti autentici del proletariato, ma la natura della loro politica avrebbe fatto del proletariato un vassallo o un'appendice della borghesia, e sarebbe costata al proletariato la perdita della direzione del Fronte Unito Nazionale Antigiapponese. Questi errori di « sinistra » e di destra sono esempi impressionanti dell'incapacità sia di assumere una salda posizione proletaria che di discernere la giusta via per far avanzare la causa rivoluzionaria allorchè si verificano dei

grandi mutamenti nella situazione politica.

Il proletariato non può emancipare solo se stesso; esso deve lottare per l'emancipazione di tutti i lavoratori, per l'emancipazione della nazione e di tutta l'umanità: solo così esso può emancipare se stesso completamente e definitivamente. Di conseguenza una salda posizione proletaria deve nettamente differenziarsi dall'« esclusivismo » e dal settarismo. Nel corso delle lotte il proletariato e il suo partito politico devono stabilire stretti legami con le masse di tutti i lavoratori, realizzare alleanze rivoluzionarie con gli altri partiti e classi rivoluzionarie e dirigere le masse lavoratrici e tutti i loro alleati perchè avanzino assieme; essi devono rappresentare gli interessi di tutto il popolo lavoratore, di tutte le classi rivoluzionarie e quelli della nazione: essi devono, cioè, rappresentare in ogni momento e in tutte le circostanze gli interessi fondamentali della stragrande maggioranza della popolazione: dobbiamo avere ben chiaro che tali interessi coincidono con gli interessi fondamentali del proletariato. D'altra parte una salda posizione proletaria deve essere nettamente distinta da una posizione di pacificazione, di concessioni e di capitolazione. Nel corso delle lotte rivoluzionarie il proletariato e il suo partito devono tracciare una linea di demarcazione chiara non soltanto tra essi e la classe degli agrari e dei borghesi, ma anche tra essi e i democratici rivoluzionari della pic

cola borghesia e devono inoltre distinguersi dalle masse lavoratrici. Nella lotta rivoluzionaria essi devono in ogni momento difendere con fermezza la loro indipendenza e preservarsi liberi da ogni influenza borghese o d'altre classi nonproletarie. In ogni tappa dello sviluppo della lotta rivoluzionaria essi devono saper congiungere gli interessi della parte con quelli del tutto e gli interessi immediati con quelli a lungo termine. Così Marx ed Engels si esprimevano a proposito dei comunisti:

« 1. Nelle lotte nazionali dei proletari dei diversi paesi, i proletari mettono avanti e fanno valere gli interessi comuni a tutto il proletariato, indipendentemente da ogni nazionalità. 2. Nelle diverse fasi di sviluppo che attraversa la lotta della classe operaia contro la borghesia, essi rappresentano sempre e dovunque gli interessi del movimento nel suo complesso »[17].

Durante la sua lotta per organizzare un partito politico del proletariato verso la fine del secolo XIX, Lenin scriveva:

« ...la coscienza delle masse operaie non può essere un'autentica coscienza di classe se gli operai non apprendono, sulla base dei fatti e avvenimenti politici concreti e attuali, ad osservare *ogni* altra classe sociale in *ogni* manifestazione della sua vita intellettuale, etica, politica; se essi non imparano ad applicare praticamente l'analisi materialista e il modo di valutare materialista ad *ogni* aspetto della vita e

dell'attività di tutte le *classi*, ceti e gruppi della popolazione »[18].

E più oltre:

« ...l'ideale del social-democratico non deve essere il segretario di un sindacato, bensì *il tribuno del popolo*, il quale sa reagire contro ogni manifestazione di arbitrio e di oppressione ovunque essa si manifesti e qualunque sia la classe o ceto sociale colpiti, sa generalizzare tutti questi fatti e sa dare di essi un quadro completo della violenza poliziesca e dello sfruttamento capitalistico, sa infine approfittare della benchè minima occasione per manifestare dinnanzi a tutti le proprie convinzioni socialiste e le proprie rivendicazioni democratiche, per spiegare a tutti l'importanza storica mondiale della lotta per l'emancipazione del proletariato »[19].

Per corrispondere ai requisiti citati da Lenin in questi due passi, noi comunisti dobbiamo ovviamente partecipare senza sosta all'attività pratica rivoluzionaria e così accrescere le nostre conoscenze immediate e accumulare dell'esperienza pratica. Ma bisogna rilevare che la conoscenza immediata e l'esperienza pratica di per sé non bastano. Come ha detto il compagno Mao Tse-tung:

« Per riflettere pienamente una cosa nella sua totalità, per riflettere la sua essenza e le sue leggi interne, è necessario attraverso l'esercizio concettuale ricostruire i ricchi dati della perce-

zione, scartare il superfluo e scegliere l'essenziale, eliminare il falso e conservare il vero, procedere da ogni cosa a un'altra e dall'esterno all'interno, per costituire un sistema di concetti e teorie: è necessario saltare dalla conoscenza immediata alla conoscenza razionale »[20].

Perciò, mentre siamo impegnati nella pratica rivoluzionaria, dobbiamo studiare con la massima attenzione la teoria e il metodo del marxismo-leninismo.

La teoria del marxismo-leninismo è la sintesi dell'esperienza del movimento internazionale della classe operaia; essa è una teoria formulata nella pratica rivoluzionaria e con lo scopo di servire la pratica rivoluzionaria. Soltanto se noi studiamo questa teoria, se sappiamo applicarla e ne siamo padroni in saldo legame con l'attività pratica rivoluzionaria, saremo capaci di capire le intime connessioni dei mutamenti che avvengono attorno a noi e di sapere come e in quale direzione le diverse classi si stanno ora muovendo e si muoveranno tra poco, e saremo capaci di determinare la nostra linea d'azione e di avere sempre maggiore fiducia nell'avvenire del movimento rivoluzionario.

È appunto perchè la teoria del marxismo-leninismo ha un ruolo così determinante che Lenin diceva: « ...solo un partito guidato da una teoria d'avanguardia può svolgere interamente il ruolo di combattente d'avanguardia »[21]. I membri del Partito comunista devono unire sal-

darnente lo studio della teoria e del metodo marxista-leninista con la loro educazione ideologica e la loro formazione pratica: questi due aspetti non devono mai essere separati.

Il compagno Mao Tse-tung ha più e più volte insistito sull'importanza decisiva di educare e formare se stessi nella teoria del marxismo-leninismo. Egli ha scritto:

« Dal punto di **vista** marxista, la teoria è fondamentale, e la sua importanza si esprime pienamente nella tesi di Lenin: " Senza una teoria rivoluzionaria non può esservi movimento rivoluzionario". Ma il marxismo insiste sull'importanza della teoria precisamente e solo perchè essa può guidare l'azione » [22].

Il compagno Mao Tse-tung ha costantemente raccomandato che tutti i membri del Partito che hilpno qualche capacità di studiare studino la teoria marxista-leninista, studino le condizioni attuali del movimento, studino la storia della Cina e del mondo, imparino a guidare le loro azioni sulla base della teoria marxista-leninista e aiutino inoltre a educare i compagni con un livello culturale e teorico più modesto. Tutto il Partito deve avere sempre presente questa raccomandazione del compagno Mao Tse-tung.

V

REALIZZARE IL COMUNISMO È IL COMPITO PIU' GRANDE E PIU' DIFFICILE NELLA STORIA DELL'UMANITA'

Riprendiamo ora la nostra discussione sull'autoeducazione ideologica dei membri del Partito Comunista.

Che cosa significa autoeducazione ideologica? Sostanzialmente, secondo me, significa che ogni membro del Partito deve, utilizzando l'ideologia proletaria, combattere tutte le idee non proletarie da cui è influenzato, ricorrere alla concezione del mondo comunista per individuare e superare qualsiasi residuo di concezioni del mondo non comuniste da cui la sua personalità è influenzata, e applicare il principio della supremazia degli interessi del proletariato, del popolo e del Partito per combattere le proprie sopravvivenze e tendenze individualistiche.

Questo conflitto tra ideologie antagonistiche è il riflesso nell'individuo della lotta di classe inerente alla società. Per un membro del Partito tale conflitto dovrà risolversi nella vittoria dell'ideologia proletaria e nell'eliminazione definitiva di ogni altra ideologia, nella vittoria della concezione comunista della vita e del mondo e nell'eliminazione definitiva di ogni concezione

non comunista della vita e del mondo, nella vittoria degli interessi generali e dei compiti del Partito, della rivoluzione e dell'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità e nell'eliminazione definitiva d'ogni residuo individualistico. Se accadesse il contrario, se cioè l'antico prevalesse sul nuovo, il compagno in questione regredirebbe su posizioni ritardatarie e potrebbe capitargli di perdere le sue stesse caratteristiche di membro del Partito Comunista. Per un comunista, ciò rappresenterebbe un'eventualità tremenda e insieme disastrosa.

Noi, membri del Partito Comunista, ci tempriamo ideologicamente nel corso di lotte d'ogni genere dentro e fuori il Partito, ricapitolando e sintetizzando incessantemente ciò che apprendiamo dall'esperienza acquisita nell'attività pratica rivoluzionaria ed analizzando le nostre idee per verificare se siano sempre rigorosamente conformi al marxismo-leninismo e agli interessi della lotta per l'emancipazione del proletariato. È in virtù di tale studio, riflessione ed auto-analisi che noi ci emancipiamo da qualsiasi residuo di idee sbagliate ed eliminiamo in noi fino alle radici ogni idea che contrasti con gli interessi del comunismo.

Come voi tutti sapete, le parole e le azioni di un uomo sono determinate dalla sua ideologia, che è inseparabile dalla sua concezione del mondo. La concezione della vita e del mondo propria dei membri del Partito Comunista è la

concezione comunista della vita e del mondo. Tale concezione del mondo costituisce il sistema filosofico del proletariato e di conseguenza anche la metodologia comunista. Tutto ciò è stato ampiamente discusso nella letteratura marxista-leninista e, in particolare, nelle opere filosofiche dei fondatori. Poichè avete già studiato la questione, non entrerò nei dettagli, limitandomi qui a trattare brevemente della nostra causa comunista, di ciò che essa è e di come i membri del Partito comunista devono farla progredire.

Qual'è il nostro compito principale, in quanto membri del Partito? È quello di realizzare il comunismo. Per ciò che riguarda i Partiti Comunisti dei diversi paesi, (compito fondamentale dei Partiti Comunisti e dei popoli) è quello di trasformare tali paesi facendo affidamento sulle proprie forze: in tal modo, a passo a passo, tutto il mondo verrà trasformato in un mondo comunista. Sarà, il mondo comunista migliore dell'attuale? Tutti noi sappiamo che lo sarà. In esso non troveranno più posto nè sfruttatori nè oppressori, nè latifondisti nè capitalisti, nè imperialisti nè fascisti; non ci saranno più degli esseri umani oppressi e sfruttati, nè quell'oscurantismo, ignoranza e arretratezza che derivano dal sistema di sfruttamento. In tale società la produzione di valori materiali e morali si svilupperà e fiorirà in tutta la sua ricchezza e appagherà i più diversi bisogni di tutti i suoi membri. Di conseguenza l'intera umanità

sarà formata da lavoratori comunisti disinteressati, intelligenti, dotati di un elevato livello culturale e tecnico; prevarranno tra gli uomini l'aiuto reciproco e l'affetto e non esisteranno più delle assurdità come la diffidenza e l'inganno reciproci, il reciproco farsi del male, il massacro e la guerra. Una tale società sarà ovviamente la migliore, la più bella e la più evoluta tra quante la storia dell'umanità conosca. Chi può negare i pregi di una simile società? Nessuno, evidentemente; ma si pone qui un altro problema: questa meravigliosa società comunista, è possibile edificarla? La nostra risposta è: sì, è possibile e noi la creeremo. La teoria marxista-leninista ci dà, a questo proposito, una spiegazione scientifica e al di fuori d'ogni dubbio; la Grande Rivoluzione d'Ottobre e i successi nell'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica ci hanno dato le prove di fatto. Nostro dovere è quello di far progredire incessantemente, in accordo con le leggi di sviluppo della società umana, la causa del socialismo e del comunismo per far sì che la società socialista e comunista venga realizzata al più presto. È questo il nostro ideale.

Tuttavia, la causa del socialismo e del comunismo ha ancora davanti a sè dei poderosi nemici che bisogna abbattere e annientare definitivamente in ogni campo: solo allora sarà possibile edificare una società socialista e comunista. Il trionfo della causa comunista può

essere realizzato solo attraverso una lotta lunga e difficile. Senza di essa, non può esserci vittoria. Tale lotta, ovviamente, non è un fenomeno sociale « accidentale » o un'invenzione di qualche comunista, come taluni affermano: essa è inerente allo stesso *svilupparsi della società di classe*, e appunto in quanto lotta di classi essa è inevitabile. La nascita del Partito Comunista e il fatto che i comunisti partecipino a tale lotta, la organizzino e la dirigano rappresentano altrettanti fenomeni inevitabili perchè conformi alle leggi di sviluppo della società. Gli imperialisti, i fascisti, i capitalisti e i latifondisti — in breve, tutti gli sfruttatori e gli oppressori — sfruttano e opprimono la stragrande maggioranza degli individui al punto che per questi ultimi è difficile sopravvivere: ciò li costringe a unirsi e a lottare contro lo sfruttamento e l'oppressione, poichè in nessun altro modo sarebbe loro possibile sopravvivere e progredire. Questa lotta è dunque naturale e inevitabile.

Da un lato, dobbiamo capire che la causa del comunismo è la più grande nella storia dell'umanità, poichè il comunismo eliminerà una volta per tutte lo sfruttamento e le classi, libererà l'umanità intera, creando per essa un mondo di felicità e di radiosa bellezza, quale essa non ha mai conosciuto. Ma, d'altro lato, dobbiamo anche capire che la causa del comunismo è il compito più difficile in tutta la storia, e che solo attraverso una lotta prolungata, aspra e

difficile riusciremo ad annientare i nostri potentissimi nemici, ad annientare tutte le classi sfruttatrici. Inoltre per molto tempo dopo la nostra vittoria dovremo con pazienza portare avanti la rivoluzione sociale, economica, ideologica e culturale, perchè solo così saranno eliminate tra il popolo tutte le influenze, convenzioni e abitudini delle classi sfruttatrici, e solo così un nuovo sistema sociale ed economico; una nuova cultura comunista e un nuovo codice morale socialista saranno realizzati.

Il Partito Comunista trionferà definitivamente: basandosi sul proletariato e sulle masse dei popoli oppressi e sfruttati e basandosi sul marxismo-leninismo per guidare la lotta rivoluzionaria delle masse farà avanzare la società verso il grande obiettivo del comunismo. Questo perchè le leggi storiche dello sviluppo sociale rendono inevitabile il progresso della società umana attraverso il comunismo; perchè il proletariato e le altre masse sfruttate del mondo hanno una forza rivoluzionaria latente estremamente forte che, una volta mobilitata, unita e organizzata può trionfare sopra tutte le forze reazionarie delle classi sfruttatrici e dell'imperialismo; e perchè il Partito Comunista e il proletariato sono forze nuove e in pieno sviluppo e tutto ciò che è nuovo e in pieno sviluppo è invincibile. Ciò è stato pienamente dimostrato dalla storia del movimento comunista mondiale e del Partito Comunista Cinese. La situazione attual-

mente si presenta nei seguenti termini: il socialismo ha conseguito una vittoria veramente grande nell'Unione Sovietica, cioè un sesto della superficie della terra; Partiti Comunisti militanti, armati della teoria del marxismo-leninismo, si sono organizzati in molti paesi; il movimento comunista mondiale sta crescendo e si sviluppa rapidamente; le forze del proletariato e le altre masse oppresse e sfruttate della terra sono in via di mobilitazione e si stanno unendo rapidamente nel corso di lotte incessanti. Il movimento comunista è già divenuto una forza mondiale possente e invincibile. Non c'è alcun dubbio che la causa del comunismo continuerà a svilupparsi e a progredire, e che riporterà una vittoria totale e definitiva. Tuttavia, dobbiamo anche tener conto che la reazione internazionale e le classi sfruttatrici sono ancora più forti di noi, che provvisoriamente esse hanno la superiorità in molti campi e che solo mediante una lunga, difficile e dolorosa lotta noi potremo annientarle.

In una società in cui la proprietà privata dei mezzi di produzione è esistita per migliaia d'anni, le classi sfruttatrici hanno acquisito mediante la loro dominazione una grande potenza in ogni campo e si sono impadronite di tutto ciò che esiste sotto il sole. Il loro lungo predominio ha provocato nella società umana arretratezza, ignoranza, egoismo, diffidenza e inganno reciproci, il reciproco farsi del male e i massacri

che sono esistiti in tutte le epoche. Essa ha esercitato l'influenza più dannosa sulle masse sfruttate e sugli altri membri della società. È questo il risultato inevitabile degli sforzi delle classi sfruttatrici per preservare i loro interessi e il loro dominio di classe. Per esse sarebbe impossibile mantenere la loro posizione dominante se le masse sfruttate e i popoli colonizzati non fossero arretrati, disorganizzati e divisi. Di conseguenza, per conquistare la vittoria, noi dobbiamo non solo condurre una lotta accanita contro le classi sfruttatrici ma altresì lottare contro la loro prolungata influenza tra le masse, contro le idee arretrate e altri fenomeni regressivi che esistono tra le masse: solo così possiamo elevarne la coscienza politica e unirle nella lotta per l'annientamento delle classi sfruttatrici. Sta in ciò la difficoltà che incontriamo nella lotta per il comunismo. Compagni! Se le masse fossero tutte politicamente consapevoli, unite, libere dall'influenza delle classi sfruttatrici e libere da ogni oscurantismo, come qualcuno ritiene, perchè sarebbe così difficile fare la rivoluzione?

Quest'influenza delle classi sfruttatrici esiste non solo prima della vittoria della rivoluzione, ma sopravvive per un lungo tempo dopo che le classi sfruttatrici sono state eliminate dalle loro posizioni di dominio. Riflettete su quanto sia tortuoso il processo e su quanto siano ardui il lavoro e la lotta che sono necessari per debel-

lare una volta per tutte le classi sfruttatrici e la loro influenza tra le masse, per emancipare e trasformare l'intera umanità, per rieducare miriadi di piccoli produttori, e infine per abolire ogni classe e trasformare gradualmente un'umanità vissuta in società classiste per migliaia d'anni e influenzata da ogni genere di antiche tradizioni e luoghi comuni in un'umanità di tipo comunista, intelligente e disinteressata, dotata di un elevato livello culturale e tecnico!

Lenin diceva:

« L'abolizione delle classi non significa soltanto cacciare i proprietari fondiari o i capitalisti — ciò che abbiamo fatto con relativa facilità — ma significa anche *eliminare i piccoli produttori di merci*, e questi *non possono essere cacciati*, o schiacciati; noi dobbiamo *trovare un'intesa* con loro; essi si possono (e si devono) trasformare, rieducare solo con un lungo, lento e prudente lavoro di organizzazione. Essi avvolgono il proletariato da ogni parte in un'atmosfera piccolo-borghese che lo penetra e lo corrompe e lo spinge continuamente a ricadere nella mancanza di carattere, nella divisione, nell'individualismo, nell'alternarsi di entusiasmo e di abbattimento che sono propri della piccola borghesia. Occorre la più severa centralizzazione e disciplina in seno al Partito politico del proletariato per combattere questi difetti, perchè il proletariato adempia correttamente con successo, vittoriosamente la funzione *organizza*

iva (che è la sua funzione *fondamentale*). (...) La forza dell'abitudine di milioni e decine di milioni di uomini è la più terribile delle forze (...) È mille volte più facile vincere la grande borghesia centralizzata che "vincere" milioni e milioni di piccoli padroni; infatti questi, mediante la loro attività quotidiana, continua, non appariscente, impercettibile, elusiva e demoralizzante pervengono a *quei medesimi* risultati che sono necessari alla borghesia e che portano alla *restaurazione* della borghesia »[23].

Diceva inoltre:

« ...la borghesia, la cui resistenza viene ad essere *decuplicata* dal suo rovesciamento (anche in un solo paese), e la cui potenza non risiede solo nella forza del capitale internazionale, nella forza e nella consistenza dei legami internazionali della borghesia, ma anche nella *forza dell'abitudine*, nella forza della *piccola produzione*. Perchè, sfortunatamente, la piccola produzione è ancora molto ma molto estesa nel mondo, e la piccola produzione *genera* incessantemente il capitalismo e la borghesia, ogni giorno, ad ogni ora, in modo spontaneo e su scala di massa. Per tutti questi motivi... la vittoria sulla borghesia è impossibile senza una lunga, ostinata e accanita guerra per la vita o per la morte, una guerra che richiede perseveranza, disciplina, fermezza, uno spirito indomabile e un'unica volontà »[24].

Perciò il proletariato ha un compito assai

difficile da svolgere anche dopo la vittoria della rivoluzione. La rivoluzione proletaria differisce da tutte le altre rivoluzioni della storia. Le rivoluzioni borghesi, per esempio, di solito si concludono con la conquista del potere statale. Ma per il proletariato, la vittoria e l'emancipazione politica sono soltanto gli inizi della rivoluzione: dopo la vittoria e la conquista dello Stato, restano ancora da assolvere compiti tremendi.

La causa del comunismo è simile, come noi diciamo, a un « compito di cento anni » e non può venire realizzata definitivamente « in un sol colpo ». In diversi paesi tale compito deve attraversare fasi diverse e diversi avversari devono essere annientati prima che gradualmente si realizzi una società comunista. La Cina attraversa ancora la fase della rivoluzione democratico-borghese e i nostri nemici sono l'imperialismo, con le sue attività aggressive, e le forze feudali e dei comprador, in collisione con l'imperialismo. Solo quando avremo annientato tali nemici potremo portare a compimento nel nostro paese la rivoluzione democratico-borghese. Allora, dopo la vittoria della rivoluzione democratico-borghese, sarà necessario compiere la rivoluzione socialista e attraversare un lungo periodo di trasformazione ed edificazione socialista: solo così diverrà possibile il passaggio graduale alla società comunista.

Poichè il traguardo finale della nostra lotta è la realizzazione del comunismo, è naturale

che il nostro dovere di comunisti sia quello di superare tutte le difficoltà che vi si frappongono.

Poichè la causa del comunismo è un'impresa così grande e difficile, vi sono taluni che, pur fautori del progresso sociale, sono ancora scettici e non sono convinti che il comunismo possa venire realizzato. Essi non credono che sotto la guida del proletariato e del suo partito la specie umana possa sviluppare e trasformare se stessa in un'umanità comunista di tipo e qualità elevati, e che tutte le difficoltà del processo rivoluzionario e di edificazione possano venire superate. Essi o non prevedono le difficoltà o cadono nel pessimismo quando si trovano ad affrontarle: vi sono addirittura dei membri del Partito che oscillano e ne abbandonano le file.

Noi comunisti dobbiamo essere degli uomini dotati della più grande ampiezza di vedute e della più grande risolutezza rivoluzionaria. Ogni membro del Partito deve essere deciso ad assumersi, con gioia e solennemente, il compito di realizzare il comunismo, quest'impresa di una grandezza e difficoltà senza precedenti nella storia umana. Dobbiamo avere ben chiare davanti agli occhi le difficoltà del processo di realizzazione del comunismo, ma al tempo stesso sappiamo con altrettanta chiarezza che esse possono venire sicuramente superate dall'azione rivoluzionaria di milioni di individui in movimento, e che nessuna difficoltà potrà arrestarci. Noi abbiamo l'appoggio delle masse e siamo intera-

mente convinti che una parte sostanziale del lavoro di costruzione del comunismo verrà compiuta nella nostra epoca e che tale magnifica impresa verrà completamente e trionfalmente portata a termine dalle prossime generazioni. Nessun eroe di alcun'altra classe nella storia dell'umanità avrebbe potuto avere un ideale della grandezza di quello comunista, nè la stessa ampiezza d'orizzonti. Da questo punto di vista abbiamo ogni ragione d'esserne fieri.

Ricordo il caso di un biografo borghese dell'Europa Occidentale che, durante una visita nell'Unione Sovietica, intervistò il compagno Stalin chiedendogli dei paragoni tra diversi personaggi storici. Il compagno Stalin gli rispose che Lenin era come un oceano, mentre lo Zar Pietro il Grande era appena una goccia dell'oceano. Questo è il posto che occupa nella storia un capo proletario della causa del comunismo al confronto di un capo della causa dei latifondisti e della classe mercantile in ascesa. Da questo confronto possiamo vedere tutta la grandezza di un capo che lotta per il trionfo del comunismo e la causa dell'emancipazione dell'umanità e la piccolezza di chi invece combatte per la causa delle classi sfruttatrici.

Noi, membri del Partito Comunista, dobbiamo avere nella nostra lotta i più grandi traguardi e gli ideali più elevati, mentre, e al tempo stesso, dobbiamo anche avere uno spirito pratico e compiere un reale lavoro pratico. Sono queste

le caratteristiche che ci distinguono in quanto comunisti. Se tutto ciò che ha una persona è un grande generoso ideale senza però possedere delle capacità pratiche o svolgere una reale attività pratica, costui non è un buon membro del Partito ma soltanto un sognatore, un chiacchierone o un pedante. D'altra parte, colui che si interessa unicamente dell'attività pratica ma è privo dei grandi e generosi ideali del comunismo, non è un buon comunista, ma è soltanto un volgare praticone. È solo unendo i grandi e generosi ideali del comunismo con un reale lavoro pratico e con uno spirito pratico che si può essere un buon comunista. Tale modo di essere un buon comunista è stato messo in rilievo del compagno Mao Tse-tung, capo del nostro Partito.

L'ideale comunista è bello, mentre la realtà del mondo capitalista è laida. È appunto perciò che la stragrande maggioranza della popolazione vuole cambiare tale realtà, ed è perciò che tale realtà va cambiata. Per poter trasformare il mondo non dobbiamo separarci dalla realtà, nè voltarle le spalle o cercare l'evasione: ma non dobbiamo nemmeno accettarne la bruttezza. Dobbiamo affrontare la realtà con coraggio, studiarla e comprenderla, vivere e svilupparci in essa, combattere la sua bruttezza e trasformarla: così potremo realizzare via via il nostro ideale. Noi dobbiamo dunque, in quanto membri del Partito Comunista, iniziare e portare avanti con

risolutezza il nostro grande compito comunista di trasformare il mondo, a cominciare dai nostri più prossimi vicini, dalle persone che sono in più stretto contatto con noi, dall'attività che ci è possibile intraprendere subito. A questo punto devo criticare quei giovani compagni che spesso commettono l'errore di cercar di voltar le spalle e di evadere dalla realtà. È una buona cosa che essi abbiano dei generosi ideali, ma essi spesso si lamentano del posto o del genere di lavoro che viene loro affidato. Essi sono sempre alla ricerca di un luogo « ideale » o di un tipo di attività « ideale » in modo da poter « trasformare il mondo » a tutto loro agio. Ma nè un simile luogo nè un tale lavoro esistono se non nei loro sogni.

La causa del comunismo è l'attività di tutta la nostra esistenza. Durante la nostra vita, ogni nostra attività è dedicata esclusivamente a tale causa e a nient'altro che ad essa.

VI

GLI INTERESSI PERSONALI DI UN MEMBRO DEL PARTITO DEVONO ESSERE INCONDIZIONATAMENTE SUBORDINATI AGLI INTERESSI DEL PARTITO

Gli interessi personali devono essere subordinati agli interessi del Partito, gli interessi dell'organizzazione locale del Partito a quelli dello intero Partito, gli interessi della parte a quelli del tutto e quelli immediati agli interessi a lungo termine. Questo è un principio marxista-leninista che ogni comunista deve osservare.

Un comunista deve avere le idee chiare sui giusti rapporti tra gli interessi personali e di Partito.

Il Partito Comunista è il partito politico del proletariato e non ha altro interesse al di fuori di quello dell'emancipazione del proletariato. L'emancipazione definitiva del proletariato comporterà inevitabilmente la definitiva emancipazione dell'umanità intera. Se il proletariato non emancipa tutto il popolo lavoratore e tutte le nazioni — se non emancipa l'intera umanità — non può emancipare completamente se stesso. La causa dell'emancipazione del proletariato si identifica con la causa dell'emancipazione di tutto il popolo lavoratore, di tutte le nazioni oppresse, dell'intera umanità, e ne è insepara-

bile. Perciò gli interessi del Partito Comunista sono l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità, il comunismo e il progresso sociale. Quando gli interessi personali di un membro del Partito vengono subordinati a quelli del Partito; essi sono subordinati agli interessi dell'emancipazione delle classe e della nazione, a quelli del comunismo e del progresso sociale.

Il compagno Mao Tse tung ha detto:

« In nessun momento e in nessuna circostanza un comunista deve porre come primari i suoi interessi personali; egli deve subordinarli agli interessi della nazione e delle masse popolari. Di conseguenza l'egoismo, la rilassatezza, la corruzione, l'ambizione personale, etc. sono i difetti più spregevoli, mentre il disinteresse personale, il lavorare con tutte le proprie energie, la devozione profonda ai doveri verso il popolo e il duro lavoro portato avanti con calma sono delle qualità che impongono rispetto » [28].

La prova della lealtà di un membro del Partito verso il Partito, la rivoluzione e la causa del comunismo, è la sua capacità di subordinare o meno il suo proprio interesse personale, incondizionatamente e senza alcuna riserva, agli interessi del Partito in qualsiasi circostanza.

In ogni momento e su ogni problema, un membro del Partito deve considerare innanzitutto gli interessi del Partito nel suo assieme, considerandoli come primari e ponendo le sue questioni e i suoi problemi e interessi perso-

nali come secondari. La supremazia degli interessi del Partito è il principio più alto che deve guidare i pensieri e le azioni dei membri del nostro Partito. In conformità a tale principio, ogni membro del Partito deve identificare completamente i suoi interessi personali con quelli del Partito sia nei suoi pensieri che nelle sue azioni. Quando i suoi interessi personali si trovano in conflitto con gli interessi del Partito egli deve essere capace di subordinare e sacrificare i propri interessi personali senza la benchè minima esitazione o riluttanza. Sacrificare risolutamente e senza esitazione il proprio interesse personale, sacrificare anche la propria vita per il Partito e il proletariato, per l'emancipazione della nazione e dell'umanità intera, questo è ciò che noi intendiamo usualmente parlando di « spirito di Partito », « significato di Partito » o « significato dell'organizzazione ». È questa la più elevata manifestazione della morale comunista, la natura fondamentale del Partito e del proletariato e della più pura coscienza proletaria e di classe.

I membri del nostro Partito non devono avere scopi personali che siano indipendenti dagli interessi del Partito. I loro scopi personali devono armonizzarsi con gli interessi del Partito. Se i loro scopi personali sono lo studio della teoria marxista-leninista, lo sviluppo della loro capacità di lavoro, la creazione di organizza-

zioni rivoluzionarie e il guidare al successo le lotte rivoluzionarie delle masse — se il loro scopo è fare di più per il Partito — allora i loro scopi personali si armonizzano con gli interessi del Partito. Il Partito ha bisogno di avere molti militanti e dirigenti di questo tipo. A prescindere da tali scopi, i membri del Partito non devono porsi degli scopi indipendenti e loro propri, come farsi una posizione o della pubblicità, o giuocare all'eroismo individuale: in tal modo infatti si allontanerebbero da quelli che sono gli interessi del Partito e potrebbero addirittura trasformarsi in dei carrieristi all'interno del Partito.

Se un membro del Partito si preoccupa unicamente degli interessi del comunismo e degli scopi del Partito, se non ha mire personali e preoccupazioni indipendenti da quelle del Partito, se è realmente disinteressato e se cerca incessantemente di elevare il livello della propria coscienza politica mediante la pratica rivoluzionaria e lo studio del marxismo-leninismo, allora ne deriva quanto segue:

1°. *Egli ha un elevato livello di moralità comunista.* Assumendo una decisa e risoluta posizione proletaria egli è in grado di dimostrarsi leale e affettuoso con tutti i compagni, con tutti i rivoluzionari e con il popolo lavoratore, di aiutarli incondizionatamente e di agire verso di loro come verso propri eguali: egli non entrerà mai in conflitto con nessuno di loro a

causa dei suoi interessi personali. Egli è capace di immedesimarsi negli altri, di porre se stesso al loro posto e di fondersi con loro. Al tempo stesso egli è capace di lottare con risolutezza contro i perniciosi nemici dell'umanità e di continuare ostinatamente a lottare per gli interessi del Partito, del proletariato e per la emancipazione della nazione e dell'intera umanità. Egli è « il primo a preoccuparsi e l'ultimo a rallegrarsi » [27]. Tanto nel Partito che tra la gente, egli è il primo a sopportare le privazioni e l'ultimo a concedersi qualche piacere; egli confronta se stesso agli altri non per considerare se ha più o meno facilitazioni materiali ma per valutare il lavoro che egli ha svolto per la rivoluzione e il proprio livello di combattività nella lotta. Nei momenti avversi egli avanza audacemente e di fronte alle difficoltà compie il suo dovere fino in fondo. Egli possiede una tale fermezza e integrità rivoluzionaria che « nè ricchezza nè onori possono corromperlo; nè la povertà nè la condizione modesta possono farlo deviare dai suoi principi, nè le minacce nè la forza possono piegarlo » [28].

2°. *Egli è dotato del più grande coraggio rivoluzionario.* Libero da ogni interesse egoistico, è libero da ogni timore. Poichè agisce sempre in buona fede, gli è possibile mettere a nudo e correggere coraggiosamente i propri errori e insufficienze, simili a « un'eclisse di sole o di luna » [29]. Poichè ha il coraggio delle sue giuste

convinzioni, non ha mai paura della verità; al contrario, la sostiene, la diffonde e combatte arditamente per il suo trionfo. Anche se ciò può essergli temporaneamente svantaggioso e anche se, per sostenere la verità, soffra angherie d'ogni genere, sia combattuto o criticato da molti e venga a trovarsi in un momentaneo (ma onorevole) isolamento, anche se ciò possa costargli la vita, anche allora egli andrà contro corrente pur di sostenere la verità e non si lascerà mai trascinare alla deriva.

3°. *Egli studia come assimilare nel migliore dei modi la teoria e il metodo del marxismo-leninismo.* Egli è in grado di applicarlo all'analisi approfondita della realtà nonchè alla conoscenza e alla trasformazione della realtà stessa. Poichè egli possiede una limpida e salda posizione proletaria e si è temprato nello studio del marxismo-leninismo, egli è libero da ogni inquietudine e preoccupazione d'ordine personale, che in tal modo non gli sono d'impedimento nell'esame delle cose, nè possono deformare la sua comprensione della verità. Egli coglie la verità a partire dai fatti, e verifica ogni teoria e distingue ciò che è vero da ciò che è falso sul metro della pratica rivoluzionaria. Nei confronti del marxismo-leninismo egli non assume un atteggiamento dogmatico o empirico, ma sa integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la concretezza della pratica rivoluzionaria.

4°. *Egli è il più sincero, il più onesto e il più felice degli uomini.* Poichè nessun tormento privato lo turba, poichè non ha niente da nascondere al Partito e niente che non possa dire a chiunque, poichè non ha alcun problema di vincita o di perdita personale, egli non ha nulla per cui inquietarsi, tranne che per il Partito e la Rivoluzione. Anche quando egli lavora da solo, senza alcun controllo e in una posizione in cui può commettere degli errori, egli « vigila su di sè quando è solo »[30] e fa in modo da non commettere il benchè minimo sbaglio. L'attività ch'egli ha svolta regge a ogni controllo, ed egli non teme che sia sottoposta a verifica. La critica non lo spaventa; al tempo stesso egli è capace di criticare gli altri con coraggio e sincerità.

5°. *Egli nutre per sè il più grande rispetto e la massima stima.* Per amore del Partito e della Rivoluzione egli può essere il più indulgente e tollerante degli uomini nei confronti dei propri compagni. Se è necessario, egli può sopportare — nell'interesse generale — l'ingiustizia, l'incomprensione e l'umiliazione senza alcuna amarezza. Nessun movente personale lo induce ad adulare qualcuno nè a desiderare di essere adulato dagli altri. Nelle sue faccende personali, egli sa come comportarsi e non ha bisogno di umiliarsi per chiedere aiuto a qualcuno. Egli sa, nell'interesse del Partito e della Rivoluzione, prender cura di sè e elevare sia

la propria capacità teorica che l'efficienza pratica. Se occorre, per realizzare qualche importante incarico nell'interesse del Partito e della rivoluzione, egli è capace di sopportare umiliazioni ed affronti, assumendosi gli impegni più difficili e più importanti senza la minima esitazione e senza cercare di scaricarli su altri.

Un membro del Partito Comunista deve possedere le più nobili e le più elevate qualità umane ed avere una limpida e salda posizione di Partito e proletaria (possedere cioè spirito di Partito e spirito di classe). La nostra morale è nobile appunto perchè è proletaria e comunista. Essa non si basa sulla difesa degli interessi di singoli individui o di pochi sfruttatori, ma si fonda sugli interessi del proletariato e delle grandi masse del popolo lavoratore, sulla causa dell'emancipazione definitiva dell'intera umanità e della liberazione del mondo intero dalle sciagure del capitalismo, nonchè sulla costruzione di un mondo comunista bello e felice: questa morale si fonda sulla teoria marxista-leninista del comunismo scientifico.

Agli occhi di un comunista non può esservi niente di più indegno e inammissibile che il sacrificarsi o esigere sacrifici nell'interesse di un individuo o di una piccola minoranza, ma al mondo non esiste cosa più valida e più giusta del sacrificarsi per il Partito, per il proletariato, per l'emancipazione della nazione e dell'umanità intera, per il progresso sociale e per

i più nobili interessi della stragrande maggioranza del popolo. E in effetti innumerevoli militanti del Partito Comunista hanno saputo guardare in faccia la morte con tutta tranquillità e affrontare il sacrificio supremo senza la minima esitazione. La maggior parte dei comunisti considera cosa del tutto ovvia dare la propria vita per la causa e immolarsi per la giustizia quando ciò è necessario: e ciò non per un qualche fanatismo rivoluzionario o per sete di gloria, ma in ragione della loro comprensione scientifica dello sviluppo sociale e della profondità della loro coscienza politica. Non esiste in una società divisa in classi nessun tipo di morale comparabile per elevatezza alla morale comunista. La morale universale che pretende di porsi al di sopra e al di fuori delle classi è una pura assurdità e un semplice non senso: in realtà essa è un tipo di morale che ha lo scopo di salvaguardare gli interessi di un pugno di sfruttatori. Una tale concezione della morale è sempre idealistico. Soltanto noi comunisti costruiamo la nostra moralità sulle basi scientifiche del materialismo storico e proclamiamo apertamente che essa ha lo scopo di salvaguardare gli interessi del proletariato nella lotta per la propria emancipazione e per quella dell'umanità intera.

Il Partito Comunista rappresenta gli interessi generali e permanenti del proletariato e dell'intera umanità nella loro lotta per eman-

ciparsi; gli interessi del Partito riassumono ed esprimono tale causa. Non si deve mai considerare il Partito Comunista come un gruppo ristretto, come una setta che cerchi di soddisfare gli interessi dei suoi membri. Chiunque la pensa così non è un comunista.

Un membro del Partito ha interessi suoi propri che in talune circostanze possono essere contrastanti con quelli del Partito. In tal caso è suo dovere sacrificare il suo interesse personale e subordinarlo incondizionatamente a quello del Partito: con nessun pretesto e giustificazione egli può sacrificare gli interessi del Partito a vantaggio dei suoi interessi personali. Ad ogni istante e in qualsiasi circostanza, egli deve lottare corpo ed anima per gli interessi del Partito e per lo sviluppo del Partito, considerando ogni successo e vittoria riportati dal Partito e dal proletariato come suoi successi e vittorie. Ogni membro del Partito deve cercare di migliorare la propria efficienza e le proprie capacità per porle al servizio del popolo. Ma questo deve farlo nel corso della lotta per il progresso, il successo e la vittoria della causa del Partito: egli non deve cercare di migliorare individualmente prescindendo dalla lotta per il progresso della causa del Partito. L'esperienza dimostra che solo in virtù di una completa abnegazione alla lotta per il progresso, il successo e la vittoria della causa del Partito un membro del Partito può migliorare la sua efficienza

e le sue capacità e che gli è impossibile svilupparsi o migliorarle in alcun altro modo. Di conseguenza un membro del Partito può e deve identificare totalmente il suo interesse personale con gli interessi del Partito.

I militanti del nostro Partito non sono individui qualunque: essi sono i più consapevoli combattenti d'avanguardia del proletariato. Essi devono rappresentare coscientemente gli interessi di classe e l'ideologia di classe del proletariato. Di conseguenza i loro interessi personali non devono mai sovrapporsi a quelli del Partito e del proletariato. È assolutamente necessario che ogni quadro e dirigente del Partito sia una vivente incarnazione degli interessi generali del Partito e del proletariato e che identifichi totalmente i suoi interessi personali con gli interessi generali e gli obiettivi del Partito e del proletariato. Al giorno d'oggi in Cina, chi rappresenta meglio gli interessi della liberazione nazionale è il proletariato e di conseguenza i membri del nostro Partito devono essere i migliori difensori degli interessi dell'intera nazione.

I membri del nostro Partito devono subordinare gli interessi personali a quelli del Partito e sacrificarli se è necessario. Ma ciò non significa che il nostro Partito non riconosce o calpesta gli interessi personali dei propri militanti o che esso si proponga di annullarne l'individualità. I membri del Partito non solo hanno

i loro problemi personali cui badare, ma devono anche svilupparsi in armonia con le loro inclinazioni e attitudini individuali. Di conseguenza, finchè gli interessi del Partito non sono compromessi, un membro del Partito può avere una sua vita privata e famigliare, e sviluppare le sue inclinazioni e attitudini individuali. Al tempo stesso il Partito farà il possibile per aiutare i militanti a sviluppare le loro inclinazioni e attitudini personali in conformità con i loro interessi, procurerà loro un lavoro e condizioni di lavoro appropriate, li incoraggerà e li ricompenserà. Per quanto possibile, il Partito si preoccuperà di salvaguardare gli interessi essenziali dei propri membri. Per esempio, darà loro la possibilità di studiare e di istruirsi, li aiuterà a risolvere i loro problemi familiari e a curare la loro salute; se necessario solleverà da taluni incarichi i compagni che lavorano sotto il giogo della reazione in modo da non esporli: ma tutto ciò nel superiore interesse del Partito. Per l'adempimento dei compiti il Partito deve assicurare ai suoi militanti il necessario per vivere, lavorare e istruirsi affinchè essi siano in grado di portare a compimento con entusiasmo e senza inquietudini gli incarichi ad essi affidati. I compagni che occupano posti di responsabilità nel Partito devono tenere conto di tutto ciò quando considerano le questioni personali dei membri del Partito.

Riassumendo: da parte sua, ogni membro

del Partito deve subordinare completamente se stesso agli interessi del Partito e votare se stesso, fino al sacrificio di sè, ai doveri ch'egli ha verso il popolo. Egli deve rinunciare ad ogni aspirazione personale e ad ogni considerazione privata che contrasti con gli interessi del Partito. Egli non deve pensare sempre a se stesso, nè porre al Partito una serie interminabile di domande personali nè biasimarlo se non ne ha avuto avanzamenti o ricompense. In qualsiasi circostanza, egli deve studiare con serietà, cercar di compiere dei progressi, saper lottare coraggiosamente e compiere sforzi incessanti per elevare il proprio livello di coscienza politica e di comprensione del marxismo-leninismo, in modo da poter dare un contributo sempre migliore al Partito e alla rivoluzione. D'altra parte, ogni organizzazione di Partito e i compagni che occupano posizioni di responsabilità, nell'affrontare i problemi dei membri del Partito devono tener conto delle loro condizioni di lavoro, di vita e di studio, in modo da metterli in grado di lavorare meglio per il Partito, di svilupparc incessantemente se stessi e di elevare il proprio livello nel corso della lotta rivoluzionaria del proletariato. Una particolare attenzione deve essere rivolta ai compagni realmente disinteressati e veramente devoti al popolo. Solo così, prestando attenzione a entrambe le parti e armonizzandole, si possono servire bene gli interessi del Partito.

VII

ESEMPI DI ERRATE IDEOLOGIE NEL PARTITO

Alla luce di quanto si è detto, se assumiamo come criteri di valutazione dei membri e dei quadri del Partito il loro grado di comprensione del comunismo e il corretto rapporto ch'essi hanno realizzato tra interessi personali e interessi di Partito, vedremo che molti compagni vi si conformano e possono servire da esempio ma che vi sono dei compagni che non si conformano a tali criteri e che, in misura maggiore o minore continuano ad essere influenzati da ideologie sbagliate. Forse non è fuori luogo che le delinei in modo da sottoporle all'attenzione dei compagni.

Quali sono queste idee radicalmente sbagliate che troviamo ancora diffuse nel nostro Partito?

1. Coloro che aderiscono al Partito non solo differiscono per origine di classe e per la diversa situazione di classe, ma portano anche con sè scopi e motivi d'ogni genere. Molti, naturalmente, aderiscono al Partito per edificare il comunismo e realizzare il grande traguardo dell'emancipazione del proletariato e dell'intera

umanità, ma taluni vi aderiscono per altre ragioni e con altri scopi. Per esempio, alcuni compagni di origine contadina sono soliti ritenere che comunismo significhi « espropriazione dei tiranni locali e distribuzione della terra ». Quando sono entrati nel Partito, non avevano una comprensione effettiva di ciò che i realtà significhi il comunismo. Oggi, un certo numero di persone aderiscono al Partito soprattutto perchè lotta risolutamente contro il Giappone e porta avanti la causa del Fronte Unito Nazionale contro il Giappone. Altri entrano nelle nostre file perchè ammirano il Partito Comunista per il suo grande prestigio o perchè ritengono, anche se in modo nebuloso, ch'esso soltanto può salvare la Cina. Altri ancora per cercar di crearsi un avvenire, tutte le altre vie essendo loro sbarrate: è gente senza occupazione stabile, sono disoccupati, non hanno i mezzi per studiare, o cercano di sottrarsi all'oppressione familiare o a un matrimonio forzato, ecc. Alcuni inoltre aderiscono perchè contano sul Partito per far diminuire le loro imposte, o perchè sperano di diventare in seguito famosi, o perchè i loro parenti o amici ve li hanno portati, ecc. Naturalmente tali compagni non hanno una limpida e coerente concezione comunista del mondo, non comprendono la grandezza della causa comunista e le difficoltà che implica, e mancano di una salda posizione proletaria. Inoltre è naturale che alcuni di questi

in talune circostanze o in certi momenti critici oscilleranno o faranno marcia indietro. Essi portano quindi con sé nell'ambito del Partito ogni sorta di idee; di conseguenza è della massima importanza che essi vengano educati, che studino e temprino se stessi. Altrimenti, è impossibile che essi divengano dei combattenti rivoluzionari del proletariato.

Nonostante ciò non c'è in questo niente di terribile. Dopotutto non è un male che costoro si avvicinino al Partito Comunista, vi entrino per cercare una soluzione ai loro problemi e ne approvino la linea politica. Non è un errore che siano venuti con noi. Noi li accogliamo volentieri a condizione che non si tratti di agenti nemici, di traditori, di carrieristi o di arrivisti senza scrupoli. A condizione che essi accettino e osservino lo statuto e il programma del Partito, diano attività in un'organizzazione di Partito e paghino le quote, essi possono venire ammessi al Partito Comunista. Quanto all'approfondire i loro studi e la comprensione del comunismo, nonchè dello statuto e del programma del Partito, essi possono farlo dopo avere aderito al Partito, così come possono educare e temprare se stessi — sulla base di ciò che apprendono — nel corso della lotta rivoluzionaria: in tal modo vengono date loro tutte le possibilità di diventare dei buoni comunisti. È indubbio che, per i più, è impossibile avere una profonda conoscenza del comunismo, del pro-

gramma e dello statuto del Partito prima di entrare nel Partito. È questo il motivo per cui noi poniamo come condizione per esservi ammessi l'accettazione del programma e dello statuto del Partito e non già una loro approfondita comprensione. Benchè molti prima di aderire al Partito, non comprendano profondamente il comunismo, tuttavia possono divenire dei combattenti attivi dell'attuale movimento comunista e rivoluzionario. A condizione ch'essi studino con serietà e tenacia dopo essere entrati nel Partito, essi possono divenire dei comunisti politicamente consapevoli. Inoltre, lo statuto del nostro Partito sancisce che i suoi membri sono liberi di dimettersi dal Partito (mentre non tutti possono iscriversi). Qualunque membro è libero di comunicare al Partito la sua intenzione di ritirarsi se non ha una profonda fiducia nel comunismo, se non può sopportare il rigore della vita di Partito, o per non importa quale altra ragione, e il Partito gli concede la libertà di ritirarsi. Se non farà niente contro il Partito, se non ne divulga i segreti o se non si dedica ad attività di sabotaggio contro il Partito sarà lasciato in pace. Quanto ai carrieristi e agli spioni che si siano infiltrati nel Partito, naturalmente ne verranno espulsi. Solo così possiamo preservare la purezza del nostro Partito.

2. In taluni membri del nostro Partito so-

no ancora radicati un individualismo ed un egoismo relativamente forti.

Tale individualismo si esprime nei seguenti modi: alcuni antepongono i loro interessi personali a quelli del Partito allorchè si tratta di questione pratiche; si preoccupano dei vantaggi e degli svantaggi personali e calcolano tutto in termini di interessi personali. Essi abusano della fiducia degli altri e utilizzano l'attività di Partito per questo o quel vantaggio privato, oppure attaccano dei compagni che non sono di loro gradimento e danno sfogo alle loro inimicizie private adducendo clamorosamente a pretesto delle questioni di principio o l'interesse del Partito. Quando si tratta di questioni di salario, di vantaggi materiali o di altre questioni riguardanti la vita di ogni giorno, costoro cercano invariabilmente di avere più degli altri, si paragonano sempre a quelli che stanno più in alto, sono sempre alla caccia di benefici personali sempre più grandi e schiamazzano non appena li hanno ricevuti. Ma quando si tratta di questioni di lavoro amano paragonarsi ai meno capaci. Quando si tratta di affrontare incarichi difficili o faticosi cercano di schivarli. Nel momento del pericolo se la danno a gambe. Non hanno mai abbastanza attendenti. Quanto all'alloggio, deve essere il migliore. Vogliono sempre mettersi in mostra ed essere partecipi agli onori dovuti al Partito. Vogliono godere di tutte le cose piacevoli della vita, ma quando si tratta

di quelle « spiacevoli », pensano che debbano essere riservate agli altri. Le teste di simili individui sono infarcite dell'ideologia delle classi sfruttatrici. Essi credono nei detti « Aiutati che il ciel ti aiuta », « Si arrangi chi può », « Con quel che capita al giorno d'oggi, solo un ingenuo o uno sciocco può essere veramente disinteressato ». Costoro si servono di tali immondizie delle classi sfruttatrici per giustificare il loro proprio egoismo e individualismo. Vi sono anche di tali individui nel nostro Partito.

Questo tipo di individualismo fine a se stesso si manifesta spesso nell'ambito del Partito in discussioni senza principi, nelle lotte di fazione, nel settarismo e nel campanilismo; esso si manifesta inoltre nell'irrisione e nella violazione cosciente della disciplina di Partito. La maggior parte delle lotte senza principi trovano la loro spiegazione in questioni di interessi personali. Coloro che sono dediti alle lotte di fazione e al settarismo, di solito antepongono i loro propri interessi individuali, o gli interessi di una piccola minoranza, a quelli del Partito. Spesso nella loro faziosità senza principi minano deliberatamente l'organizzazione e la disciplina di Partito, si danno ad attacchi senza principi, e talora di proposito, contro talune persone; e allo stesso modo contraggono delle amicizie senza principi per non urtarsi, per coprirsi l'un l'altro, per magnificarsi a vicenda, ecc. Il campanilismo all'interno del Partito na

sce soprattutto dal fatto che alcuni compagni vedono solo gli interessi della parte, ossia il lavoro del loro particolare campo di attività o della loro località, senza riuscire a vedere gli interessi del tutto, ossia del Partito, e il lavoro degli altri settori di attività e delle altre località. Dal punto di vista politico e ideologico ciò ha delle somiglianze con una concezione del mondo di tipo corporativo. Non tutti i campapagni che commettono degli errori di campanilismo sono necessariamente indotti a ciò dall'individualismo; ma tutti coloro che hanno una ideologia di tipo individualistico di solito commettono degli errori di campanilismo.

3. Presunzione, mania di grandezza, esibizionismo, ecc. è tuttora possibile trovarli, in misura maggiore o minore, nell'ideologia di un esiguo numero di membri del Partito.

La preoccupazione fondamentale di individui che nutrono tali idee riguarda la loro posizione nell'ambito del Partito. Amano esibirsi e circondarsi di gente che canta le loro lodi e li adula. Sono ambiziosi, amano fare bella figura, pretendono della fiducia e di essere sempre alla ribalta; amano accentrare tutto nelle loro mani e sono privi di uno stile di lavoro democratico. Vanitosi al massimo, si rifiutano di impegnarsi in lavori faticosi o di espletare ad incarichi umili o puramente esecutivi. Sono arroganti e non appena sono riusciti a combinare qualcosa la gonfiano al massimo, diven-

tano insopportabili e si danno arie di padreterni, e non trattano più gli altri come loro pari con modestia e amichevolmente. Infatuati di se stessi, zittiscono e fanno la lezione agli altri, danno in giro degli ordini e cercano sempre di mettersi sotto i piedi gli altri. Non hanno abbastanza modestia per mettersi alla scuola di altri, e in particolare delle masse; non sopportano nemmeno le opinioni giuste e le critiche. Sopportano bene gli avanzamenti di grado ma non riescono a tollerare d'essere revocati; sopportano il bel tempo ma non il brutto, e non sopportano di essere fraintesi o di essere giudicati male. Siccome in loro il desiderio di rinomanza è ancora profondamente radicato, cercano di atteggiarsi a « grandi uomini » ed « eroi » del movimento comunista, e non si arrestano di fronte a niente pur di appagare i loro desideri. Quando non realizzano le loro ambizioni, o quando sono incompresi o giudicati male, c'è il pericolo che vengano meno. Non pochi individui sono venuti meno e hanno disertato per tali ragioni il nostro Partito durante la sua storia. Nella mente di tali individui continuano a vegetare idee proprie delle classi sfruttatrici: essi non riescono a capire la grandezza della causa del comunismo e mancano dell'ampiezza di vedute d'un comunista.

I comunisti non devono permettersi la benchè minima fatuità o arroganza. Sono d'accordo che molti compagni hanno delle grandi capa-

cità, hanno svolto un buon lavoro e hanno al loro attivo realizzazioni notevoli, di cui si può riconoscere la « grandezza » e delle quali a giusto titolo possono andare fieri (per esempio, i comandanti del nostro esercito che hanno guidato migliaia e decine di migliaia di uomini in battaglia e alla vittoria, o i dirigenti del nostro Partito e del lavoro di massa che in diverse regioni sono riusciti a determinare dei mutamenti di situazione abbastanza considerevoli). Ma dopo tutto, quanto grandi sono queste realizzazioni se confrontate alla causa del comunismo nel suo complesso? E per chi ha una concezione comunista della vita e del mondo, cosa c'è — in queste realizzazioni — di cui andar tanto fieri?

Per un comunista lavorare bene e coscienziosamente significa solo compiere il proprio dovere. Deve evitare qualsiasi infatuazione e arroganza e fare del suo meglio per non commettere errori, o per commetterne il meno possibile.

Per un comunista, che cosa c'è nella sua situazione personale che possa preoccuparlo? Non c'è posizione più elevata di quella di un imperatore; e tuttavia che cosa è un imperatore al confronto di un combattente per la causa del comunismo? Non è appena una « goccia nell'oceano », come ha detto il compagno Stalin? Di conseguenza, che cosa c'è nella situa-

zione di una persona che meriti che ci si preoccupi o che ci si vanti?

È vero, abbiamo bisogno che nel nostro Partito e nel movimento comunista vi siano innumerevoli eroi comunisti e molti dirigenti di massa di grande prestigio. Attualmente, ne abbiamo ancora veramente troppo pochi e non abbiamo ancora educato e temprato un numero sufficiente di dirigenti e di eroi comunisti rivoluzionari eccellenti sotto ogni punto di vista. Ciò è certamente molto importante per la nostra causa e non deve essere trascurato. Chiunque prende ciò alla leggera dimostra di non capire niente circa il modo diofare avanzare la causa del comunismo. Il suo progresso esige che noi sviluppiamo al massimo l'ardimento rivoluzionario dei membri del nostro Partito e che intensifichiamo al massimo la loro vitalità. Dobbiamo ammettere che finora, da questo punto di vista, non abbiamo fatto abbastanza. Lo dimostra il fatto, per esempio, che taluni membri del Partito non studiano con abbastanza assiduità e dimostrano scarso interesse per le questioni politiche e teoriche. Tuttavia, mentre ci opponiamo all'eroismo individualistico e all'esibizionismo, non ci opponiamo certamente allo spirito di iniziativa dei membri del Partito. Il desiderio di realizzare dei progressi nell'interesse del popolo è la più preziosa qualità di un comunista. Ma lo spirito di iniziativa di un comunista, di un proletario, è completamente

diverso dallo « spirito d'iniziativa » individualistico. Il primo significa ricerca della verità, difesa della verità e lotta per la verità condotte con la più grande efficacia. Esso è di natura progressista ed apre una prospettiva illimitata di sviluppo, mentre il secondo offre solo una prospettiva di tipo individualistico. Colui che soggiace a un'ideologia individualistica è di solito portato, nel proprio interesse personale, a trascurare deliberatamente, a mascherare o a distorcere la realtà.

I nostri compagni devono capire che gli autentici dirigenti ed eroi del movimento comunista non sono mai degli individualisti e non sono mai essi stessi a proporsi o a designarsi come tali. Chiunque si designi da se stesso come un dirigente o cerchi di diventare un dirigente non può in nessun caso diventare un dirigente del nostro Partito. I militanti del nostro Partito non designeranno mai come dirigenti degli individui infatuati di se stessi, maniaci di grandezza, esibizionisti, rosi da ambizioni personali e da vanità. Nessun membro del nostro Partito ha il benchè minimo diritto di chiedere che i militanti lo appoggino come loro dirigente o lo mantengano in tale posizione. Solo coloro che sono totalmente disinteressati e devoti al Partito, solo coloro che sono dotati di una eccellente moralità comunista e delle migliori qualità comuniste, che hanno assimilato profondamente la teoria e i metodi del marxismo-leni-

nismo, che possiedono una considerevole intelligenza pratica, che sono capaci di dirigere correttamente il lavoro di Partito, di studiare con serietà e tenacia e di migliorarsi costantemente, possono meritare la fiducia del Partito, la fiducia e l'apporto dei militanti, e divenire in tal modo dirigenti ed eroi del movimento comunista.

I nostri compagni devono anche capire che nel movimento comunista un militante, o un dirigente, o un eroe, chiunque egli sia, può svolgere solo una parte del lavoro e può assumersi solo una parte di responsabilità. La causa del comunismo è un compito che richiede l'impegno collettivo di decine di milioni di persone per un lungo periodo di tempo e che non può essere svolto da non importa quale individuo. Anche grandi uomini come Marx, Engels, Lenin e Stalin poterono svolgere solo una parte del lavoro necessario alla causa del comunismo. La causa per cui lavorarono richiede gli sforzi congiunti e l'apporto attivo di decine di milioni di semplici militanti comunisti come noi, che devono svolgere la loro parte di lavoro per la causa del comunismo e assumersi la loro parte di responsabilità. Naturalmente la nostra parte è assai più modesta di quella di Marx, Engels, Lenin o Stalin. Tuttavia ognuno di noi ha una sua *parte*. Per grande o modesta che sia, essa è parte integrante di una grande causa. Basterà quindi che noi svolgiamo bene la nostra parte di lavoro per poter ritenere che ab-

biamo adempiuto al nostro dovere. Certo, dobbiamo fare del nostro meglio per fare di più; ma se non possiamo farlo e ci è possibile svolgere solo una piccola parte, anche ciò tuttavia è utile, giusto e degno di stima. In ogni caso, dobbiamo almeno non intralciare il progresso della causa comunista: al contrario dobbiamo fare la nostra parte, per grande o piccola che sia, e farla bene, sia essa piacevole o penosa: è questo l'atteggiamento corretto che deve assumere ogni membro del nostro Partito. I compagni che rifiutano di assumere delle mansioni puramente esecutive ritengono che ciò sminuisca la loro qualità e che ciò impedisca loro di diventare famosi (anche se non è così, come dimostra l'operaio tecnico Stakhanov). Essi pensano che non potrebbero sviluppare completamente le loro qualità e che ciò annienterebbe in loro molto di quello spirito di iniziativa che ogni comunista deve avere. Tale punto di vista è sbagliato. Le attività di carattere tecnico hanno una grande importanza nel lavoro del nostro Partito, e i compagni in esse impegnati adempiono alla loro parte di lavoro per la causa del comunismo allo stesso modo dei compagni che sono impegnati in altri tipi di attività. L'atteggiamento corretto di un comunista è quello di svolgere bene e con gioia qualsiasi incarico che il Partito gli affida, a prescindere dal fatto che sia o no conforme alle sue inclinazioni.

Naturalmente, nell'assegnare il loro lavoro

ai militanti, le organizzazioni e i dirigenti del Partito devono, nella misura del possibile, prendere in considerazione le loro inclinazioni e attitudini personali, sviluppare i loro punti di forza e incoraggiare il loro entusiasmo di andare oltre. Tuttavia, nessun comunista deve rifiutare un incarico di Partito per ragioni personali.

4. Un esiguo numero di compagni è profondamente imbevuto dall'ideologia delle classi sfruttatrici. Generalmente questi trattano senza alcuno scrupolo i problemi riguardanti sia i compagni che la vita interna di Partito, e sono completamente sprovvisti del grande e sincero spirito di solidarietà e di aiuto reciproco proprio dei comunisti proletari.

Gente con questa ideologia vuole sempre passare sopra agli altri e, a tale scopo, ricorrono agli attacchi personali e fanno torto agli altri. Sono gelosi di coloro che valgono più di loro. Cercano sempre di cacciare indietro quelli che li stanno avanzando. Non sopportano di avere una parte secondaria; si preoccupano solo di se stessi e mai degli altri. Quando altri compagni si trovano in difficoltà o attraversano una crisi, se ne rallegrano o esultano segretamente, privi come sono della benchè minima simpatia per gli altri compagni. Essi tramano addirittura contro i compagni, pronti a dare addosso a chi è caduto e ad approfittare delle difficoltà e debolezze dei compagni per attaccarli e recar lo-

ro danno. Essi « si arrampicano sugli specchi » pur di accentuare e sfruttare a loro vantaggio ogni debolezza che trovano nel lavoro e nell'organizzazione di Partito. Amano esacerbarne i dissensi interni, sparlare di questo e di quello alle loro spalle e tramare per aggravare i contrasti tra compagni. Se si dà il caso che nel Partito si verifichi una discussione senza principi, vi si gettano dentro a corpo morto e s'interessano enormemente a qualsiasi polemica senza fondamento. Sono particolarmente virulenti nel provocare ed esacerbare tali polemiche quando il Partito si trova in difficoltà. Per farla breve, sono profondamente disonesti e assolutamente sleali. Non è una pura assurdità sostenere che simili individui sono capaci di assimilare la teoria e il metodo marxista-leninista e di rappresentare l'ideologia proletaria? E anche troppo chiaro che essi rappresentano l'ideologia delle vecchie classi sfruttatrici.

Tutti gli sfruttatori devono, per espandersi, nuocere agli interessi degli altri. Per accrescere la loro ricchezza o per evitare la bancarotta nel caso di una crisi economica, i capitalisti più grandi devono liquidare un gran numero di piccoli capitalisti e costringere all'inedia innumerevoli operai. Per arricchirsi, i latifondisti devono espropriare i contadini e spossessare molti di loro delle terre. Per espandersi la Germania, l'Italia e il Giappone fascisti devono saccheggiare altri paesi: hanno soggiogato l'Au-

stria, la Cecoslovacchia, l'Abissinia e stanno aggredendo la Cina. Sempre gli sfruttatori danneggiano e mandano alla rovina gli altri perchè questa è la condizione necessaria della loro espansione: la loro felicità si basa sull'infelicità degli altri. Quindi, tra gli sfruttatori, una unità veramente solida, un autentico reciproco aiuto e una reale simpatia umana sono impossibili: è inevitabile che essi ricorrano agli intrighi e tramino per rovinare gli altri. Tuttavia essi si atteggiano a santi e a pilastri della giustizia davanti agli occhi del popolo. Sono queste le tipiche caratteristiche di ogni classe sfruttatrice al suo declino. Per gli sfruttatori costoro possono anche rappresentare dei modelli di « nobile » comportamento morale, ma dal punto di vista del proletariato e delle masse essi sono indubbiamente dei criminali.

Il proletariato è assolutamente diverso da qualsiasi classe sfruttatrice. Non sfrutta gli altri ma è sfruttato dagli altri. Tra gli operai e tra questi e le altre masse lavoratrici oppresse e sfruttate non esistono conflitti di interesse fondamentale. Anzichè avere bisogno, per potersi sviluppare ed emancipare, di danneggiare le altre masse lavoratrici, il proletariato ha bisogno di forgiare con esse la più stretta unità in una lotta comune. L'emancipazione del proletariato comporta l'emancipazione di tutti gli altri lavoratori e dell'intera umanità. È impossibile l'emancipazione di un operaio singolo

o di un singolo gruppo di operai: la causa dell'emancipazione dell'umanità deve essere difesa fino in fondo dal proletariato mediante una lotta graduale per la liberazione dell'intera umanità, senza arrestarsi o arrivare a compromessi a mezza strada.

Come uno dei risultati di questa situazione oggettiva del proletariato, l'ideologia dell'operaio politicamente cosciente è diametralmente opposta a quella degli sfruttatori. I comunisti sono i combattenti d'avanguardia del proletariato: armati del marxismo-leninismo, essi sono spietati contro i nemici del popolo, ma mai contro i lavoratori, loro fratelli di classe e compagni. Essi distinguono con chiarezza e decisamente tra l'atteggiamento e i metodi da adottare contro i nemici e quelli da adottare verso i loro compagni ed amici. Essi nutrono una grande e sincera amicizia, calore e simpatia per gli altri membri della loro propria classe e per tutti i lavoratori oppressi e sfruttati, verso i quali dimostrano uno spirito generoso di reciproco aiuto, di salda unità e di autentica eguaglianza. Essi sono assolutamente contrari a qualsiasi genere di privilegi per non importa chi, giudicano inammissibile ragionare in termini di privilegio personale e considererebbero impensabile, e simile quasi a un affronto, avere una posizione di privilegio rispetto agli altri. Per sviluppare la propria personalità e migliorare la propria condizione essi devono sviluppare

contemporaneamente la personalità degli altri e migliorare la condizione dell'intero popolo lavoratore. Sono ansiosi di non restare indietro sia sul piano ideologico che politico che della loro attività, sono dotati di un risoluto spirito di iniziativa, ma al tempo stesso apprezzano, amano e sostengono quelli che sono più avanti di loro in questi settori e, senza alcuna gelosia, fanno del loro meglio per seguirne l'esempio. Le sofferenze e le privazioni della loro classe e di tutto il popolo lavoratore li toccano profondamente, si sentono compartecipi di qualsiasi lotta condotta dalle masse lavoratrici per la propria emancipazione in ogni parte del mondo, considerano ogni vittoria o sconfitta delle masse lavoratrici di ogni parte del mondo come una loro propria vittoria o sconfitta, e inoltre manifestano per esse la più grande solidarietà. Giudicano sbagliato restare indifferenti alla lotta dei lavoratori e dei popoli oppressi per la loro liberazione e criminale esultare dei loro fallimenti. Essi amano i propri compagni e fratelli, le cui debolezze ed errori criticano con franchezza e sincerità (e ciò è la prova di un autentico affetto); sulle questioni di principio restano intransigenti e non incoraggiano mai gli errori dei compagni (lasciar correre o addirittura incoraggiare gli errori degli altri dimostra la mancanza di autentico affetto verso i compagni). Fanno il possibile per aiutare i compagni a superare le debolezze e correggere gli

sbagli e non sfruttano o peggiorano quelle debolezze ed errori per metterli nei guai, ma ricercano la causa degli errori per aiutarli a correggerli. Non nutrono alcun desiderio di saldare i vecchi conti, possono rendere bene per male ai loro compagni e fratelli e aiutarli a ritrovare la giusta strada.

Sono rigorosi con se stessi ma indulgenti con gli altri. Hanno una posizione salda, rigorosa e di principio; il loro atteggiamento è franco e responsabile. Non tollerano che nessuno danneggi il Partito, non permettono a nessuno di insultarlo e disprezzano in modo particolare l'adulazione e la lode come contrarie ad ogni principio. Si oppongono ad ogni lotta senza principi; non permettono che li si coinvolga in tali questioni e non si lasciano influenzare alle loro spalle al punto da venire meno ai principi, diventare incapaci di pensare con calma o perdere il sangue freddo. Ecco le qualità prole-tarie che ogni membro del Partito deve essere capace di assimilare e sviluppare. I grandi fon-datori del marxismo-leninismo incarnano que-ste qualità proletarie nel modo più sintetico esemplare e concreto. Queste qualità rappre-sentano tutto ciò che vi è di integro e di one-sto nella società attuale, ed è certo che è il Partito Comunista a rappresentarle. Noi dob-biamo far progredire e rafforzare tali qualità proletarie per poter così superare tutto ciò che è putrido e corrotto.

5. La meschineria, l'agitarsi per niente e il misconoscere quello che è l'interesse generale sono difetti ancora diffusi fra taluni membri del Partito. Questi compagni non hanno la statura e l'ampiezza di vedute dei comunisti; di fronte alle cose più grandi sono ciechi: essi vedono solo quel che è piccolo e a portata del loro naso. I grandi problemi ed avvenimenti che riguardano il Partito e la Rivoluzione appena li sfiorano: in compenso fanno un gran baccano e si emozionano grandemente a proposito delle questioni più insignificanti, nelle quali interven gono con estrema gravità e con argomentazioni a non finire. Come se non bastasse, con qualche piccolo favore o cortesia, li si mena facilmente per il naso. Essi hanno la ristrettezza mentale tipica dei piccoli produttori delle campagne.

Vi sono altri individui che sembrano, nella loro vita di Partito, privi di un qualsiasi punto di vista chiaro e ben definito, fluttuanti ed elusivi. Costoro si raggruppano in due categorie: per gli uni si tratta di comprendonio, per gli altri di carattere e di morale. I secondi assumono regolarmente un atteggiamento opportunistico nella loro condotta personale: cercano di accattivarsi il favore di tutti con le lusinghe e si sforzano di piacere a chiunque. Adattano i loro discorsi alle persone e alle circostanze, cercano di stare sulla cresta dell'onda e sono sprovvisti di qualsiasi principio. Talvolta si li-

mitano ad attendere per vedere quale piega prenderanno gli avvenimenti, come il pipistrello della favola di Esopo [37] pronti a seguir la corrente. Questi individui dalla doppia faccia e dal doppio gioco, che non sono nè carne nè pesce, non sono del tutto introvabili nelle nostre file. Essi presentano le caratteristiche tipiche del sensale. A questi bisogna aggiungere degli individui che, incapaci di resistere alla tentazione delle classi sfruttatrici della vecchia società, al loro mondo scintillante, al denaro, alle belle donne, vacillano, si mettono su una strada sbagliata e all'occasione giungono a tradire il Partito e la rivoluzione.

Infine, l'ideologia di taluni compagni riflette talvolta l'avventatezza e i tentennamenti propri della piccola borghesia, nonchè la mania distruttiva tipica del sotto-proletariato e dei contadini andati in rovina: ma non mi soffermero' qui su tale questione.

6. Riassumendo: il nostro Partito rappresenta la grande e possente ideologia comunista del proletario, ma bisogna tener conto che ogni sorta d'ideologia non proletaria compresa persino quella delle classi sfruttatrici in declino continua a riflettersi in misura più o meno grande nella mente di taluni compagni. In certi momenti tali ideologie non proletarie sonnecchiano nel Partito, manifestandosi solo a proposito di piccole questioni d'ogni giorno; ma in altri momenti, acquistano virulenza manife-

standosi su tutto un complesso di questioni di principio, sulle più importanti questioni politiche e sui problemi della lotta interna del Partito. Alcune sezioni e talune maglie dell'organizzazione del Partito possono venire dominate e corrose da tali errate ideologie: in casi eccezionali è addirittura possibile che, temporaneamente, s'impadroniscano dei punti chiave della direzione del Partito, come quando essa si trovò nelle mani di Chen Tu-hsiun e di Chang Kuotao. Ma in periodi normali tale ideologie non proletarie sono tenute in scacco dalla giusta ideologia proletaria, come è dimostrato dalla lotta all'interno del Partito fra ideologia proletaria e non proletaria. Altrettanto accade con taluni singoli membri del Partito.

Per un dato periodo ciò che vi è di sbagliato nella loro ideologia sonnecchia ed è tenuto sotto controllo, ma in un altro periodo tutto ciò può dilatarsi e giungere persino a dominare le loro azioni. È questa una manifestazione, fra i singoli membri del Partito, della contraddizione e del conflitto esistenti tra l'ideologia proletaria e quelle non-proletarie. Per i militanti del nostro Partito, l'autoeducazione ideologica significa che essi, per superare ed eliminare ogni sorta di idee sbagliate e non-proletarie, devono adottare coscientemente l'ideologia proletaria e la concezione comunista della vita e del mondo.

VIII

L'ORIGINE DELL'IDEOLOGIA SBAGLIATA NEL PARTITO

Il Partito Comunista, che rappresenta l'aspetto più luminoso e più progressista della società umana contemporanea, è il portatore e il centro diffusore del marxismo-leninismo, ossia del punto più alto a cui sia arrivato il pensiero umano.

Le persone più consapevoli politicamente, più progressiste e più sviluppate in tutto il mondo si trovano raggruppate nei Partiti Comunisti: sono coloro che hanno un più elevato senso di moralità e di giustizia e che combattono incessantemente contro tutte le forze oscurantiste, per un futuro luminoso e per la finale emancipazione dell'umanità. Il Partito Comunista Cinese è uno dei migliori Partiti Comunisti del mondo. Guidato dal nostro capo, compagno Mao Tse-tung, il nostro Partito è armato della potente arma della teoria del marxismo-leninismo e, allo stesso tempo, porta avanti e sviluppa le nobili tradizioni dei pensatori progressisti e dei rivoluzionari della storia cinese. Esso rappresenta gli aspetti più luminosi e progressisti della società cinese, e nelle sue file si trovano or-

ganizzati i figli e le figlie più nobili della nazione cinese. Esso ha condotto una lunga battaglia contro le forze oscurantiste della società cinese, è passato attraverso un difficile processo di formazione e ha accumulato una ricca esperienza nella lotta rivoluzionaria: tutto questo è giustamente per noi comunisti motivo di orgoglio e fierezza. Vi sono tutti gli elementi che possono garantirci un successo e una vittoria finale. Ma ancora non possiamo affermare che ogni cosa nella nostra organizzazione è perfetta, o che non vi sono deficienze e difetti. E nemmeno possiamo dire che nelle nostre file non vi sono elementi scadenti o anche pessimi, che possono essere capaci di qualche malvagità. In altre parole, vi sono nel nostro glorioso Partito alcune manifestazioni indesiderabili, alcune macchie che noi abbiamo sinceramente denunciato.

Ora, quando in una famiglia entrano un genero o una nuora con un brutto aspetto non è sempre possibile nasconderli agli ospiti. Anche se volessimo fare così, assumendo l'atteggiamento di chi vuole « lavare in famiglia i panni sporchi », sarebbe impossibile tenere celata una simile spiacevole situazione. Le masse popolari sono strettamente collegate col nostro Partito, i simpatizzanti vengono a visitarci e quelli che guardano a noi, tra cui molti giovani e ragazze, vengono qui per studiare o per entrare nel nostro Partito. Quando essi arrivano, oltre agli aspetti progressisti, nobili e at-

traenti, e ai « membri della famiglia », naturalmente vedranno anche i generi e le nuore brutti, che possono pubblicamente dire o fare qualcosa di sconveniente o dare spettacolo di se stessi, con grande stupore dei nostri ospiti o dei nuovi membri del Partito. I nuovi venuti possono chiedere: « Ma nel Partito Comunista non va tutto bene? Non sono i Comunisti la gente migliore? Com'è che vi sono ancora persone malvagie e cose brutte nel Partito Comunista? Questo è veramente strano! » Prima di aderire al Partito, alcuni giovani compagni erano veramente amareggiati e scontenti della società in cui vivevano, non vedevano via di uscita e si volgevano al Partito Comunista come a un faro luminoso. Essi pensavano che una volta entrati nel Partito ogni cosa sarebbe stata positiva e che tutto si sarebbe svolto nel migliore dei modi. Così dopo che vi sono entrati, o dopo il loro arrivo nelle nostre basi rivoluzionarie, hanno trovato che anche nel Partito vi sono deficienze ed errori e che nella vita reale non tutto li soddisfaceva (molte cose che li soddisfacerebbero non sarebbero nell'interesse della rivoluzione e del Partito), e così si accorgono che la realtà non è come l'avevano immaginata, non corrisponde in pieno ai loro desideri, ed alcuni incominciano ad avere dei dubbi e delle perplessità. Essi chiedono: « Perchè capitano simili cose anche nel Partito Comunista? ». Prima di venire nello Yenan o di entrare nella

Università Militare e Politica Anti Giapponese alcuni immaginavano che lo Yenan e l'Università sarebbero state al di sopra dei loro sogni, ma dopo il loro arrivo e dopo essere entrati all'Università trovano che non tutto è soddisfacente e rimangono perplessi.

Essi chiedono: « Com'è che cose del genere possono accadere anche nello Yenan e nell'Università Anti Giapponese? ». E poichè non riescono a trovare una risposta, alcuni diventano pessimisti e si scoraggiano.

Le loro domande dovrebbero rendere vigilanti gli iscritti e i membri del nostro Partito, ed insegnar loro che devono preoccuparsi seriamente della guida e della cura di tutti i nuovi membri del Partito e di tutti coloro che si muovono nella nostra direzione per evitare che rimangano sfavorevolmente colpiti. Ma, a parte questo, noi dobbiamo spiegare chiaramente come stanno le cose sia agli iscritti al Partito che gli altri.

Perchè vi sono ancora simili cose indesiderabili nel nostro splendido Partito? La ragione, a mio parere, è piuttosto semplice. Il nostro Partito non è caduto dal cielo, ma è sorto dalla società cinese. In generale, il nostro Partito è composto dai più nobili figli del nostro paese, l'avanguardia del proletariato cinese, ma essi provengono da tutti gli strati sociali della vecchia società; inoltre ancor oggi in Cina sopravvivono le classi sfruttatrici e si manifesta la loro

influenza, il che significa egoismo, intrigo, burocratismo ed altro putridume del genere. Vi sono molti eccellenti membri del Partito che non sono facilmente influenzabili da queste cose; ma c'è da stupirsi se alcuni portano con sè nel Partito inconsapevolmente o riflettono parte del putridime della vecchia classe? C'è da stupirsi che sia coperto di fango chi è appena strisciato fuori da una fogna? Certamente no. È ciò che possiamo aspettarci. Sarebbe molto strano, e del tutto incredibile, se le file del Partito Comunista fossero assolutamente immuni da questo putridume. Si deve dire che finchè tale putridume esiste nella società, finchè le classi e l'influenza delle classi fruttatrici esistono nella società, il putridume trova spazio anche nel Partito Comunista. Ed è precisamente perchè vi è un tale putridume nella società, e nel Partito, che è compito del Partito Comunista cambiare l'attuale società e che è necessario che ogni comunista rinnovi, educhi e tempri se stesso. Oltre a portare avanti nella società una lotta su vasta scala contro ogni malvagità e ogni arretratezza, è assolutamente necessario che portiamo avanti all'interno del Partito una lotta contro la malvagità e contro le influenze retrograde che gli elementi vacillanti e incerti vi portano.

È questa la causa delle contraddizioni e della lotta all'interno del nostro Partito. Attraverso la lotta all'interno e all'esterno cercheremo

di cambiare la società e di liberarla gradualmente delle sue malvagità e arretratezze, e allo stesso tempo ci sforzeremo di perfezionare il nostro Partito, di trasformare i suoi membri e di risolvere le nostre contraddizioni interne, così che il nostro Partito e i suoi militanti diventino più sani e più forti.

Stalin disse:

« La causa delle contraddizioni all'interno dei partiti proletari si basa su due circostanze.

Quali sono queste circostanze?

In primo luogo, la pressione esercitata dalla borghesia e dalla ideologia borghese sul proletariato e il suo partito nel quadro delle lotte di classe - pressione che influisce soprattutto sugli strati meno solidi del proletariato e, di conseguenza, sugli strati meno solidi del partito proletario. Non si può pensare che il proletario sia completamente isolato dalla società, o che si trovi fuori dalla società. Il proletariato è una parte della società ed è legato ai suoi diversi strati sociali con molteplici legami. Ma il partito è una parte del proletariato, quindi non può essere esente da legami o da influenze da parte dei diversi strati della società borghese. La pressione che la borghesia e la ideologia borghese esercitano sul proletariato e sul suo partito si traducono spesso nella penetrazione di idee, costumi e sentimenti borghesi nel proletariato e nel suo partito, tramite certi strati

del proletariato che in modo o nell'altro sono legati alla società borghese.

Secondariamente, la eterogeneità della classe operaia, l'esistenza cioè di diversi strati all'interno stesso della classe operaia...

Uno di questi rappresenta la massa fondamentale del proletariato, il suo nucleo, la sua parte permanente, la massa di proletari « purosangue », di coloro cioè che da lungo tempo hanno spezzato ogni rapporto con la classe capitalista.

Questa parte del proletariato è il più sicuro baluardo del marxismo.

Il secondo strato comprende quelli che solo da poco sono usciti dalle classi non proletarie: i contadini, la piccola borghesia e gli intellettuali. Questi appartenevano prima ad altre classi e solo recentemente sono stati assorbiti dal proletariato, ed hanno portato con sè all'interno della classe operaia le loro abitudini, i loro costumi, le loro incertezze e le loro oscillazioni. Questa categoria offre un terreno propizio ad ogni sorta di gruppi anarchici, semianarchici o di « estrema sinistra ».

Infine, il terzo strato è costituito dall'aristocrazia operaia, lo strato più elevato della classe operaia, la parte più agiata del proletariato, caratterizzato dalla sua tendenza al compromesso con la borghesia, dalla sua fondamentale inclinazione ad accettare e ad adattarsi al potere costituito, e dalla sua preoccupazione

di « fare la sua strada ». Questa categoria offre il terreno più propizio ai revisionisti e agli opportunisti » [*].

È questa l'origine delle varie ideologie non proletarie, dei vari errori, insufficienze ed altre manifestazioni indesiderabili che ancora esistono nel nostro Partito proletario. È questa, senza dubbio, l'origine delle varie contraddizioni che esistono nel nostro Partito.

IX

L'ATTEGGIAMENTO DA PRENDERE NEI CONFRONTI DELLE IDEOLOGIE SBAGLIATE E DELLA LOTTA INTERNA DEL PARTITO

L'influenza esercitata dalle classi sfruttatrici e dalla piccola borghesia, l'esistenza di differenti strati nell'ambito della classe operaia e le differenze nella origine di classe dei membri del nostro Partito fanno sorgere tra questi idee diverse, talune differenze nei loro rispettivi punti di vista, abitudini e sentimenti, nella visione della vita e del mondo e nei valori morali, e delle divergenze nel loro modo di considerare le cose in generale e i problemi della rivoluzione in particolare.

Ci sono nel nostro Partito dei compagni in grado di vedere le cose nel loro sviluppo e nelle loro reciproche relazioni, ma ve ne sono anche altri che di solito le vedono in modo statico e isolate le une dalle altre. I primi sono capaci di cogliere le cose nel loro assieme e con obiettività, da ciò traendo delle conclusioni corrette che possono servire efficacemente come guida all'azione.

Quanto agli altri, alcuni vedono e sottolineano un solo aspetto delle cose, mentre altri vedono e ne sottolineano un altro aspetto: sia

gli uni che gli altri sono incapaci di considerare i problemi nel loro complesso e nelle loro relazioni reciproche in conformità alle leggi di sviluppo e di interrelazione dei fenomeni oggettivi poichè la loro visione dei problemi è soggettiva e unilaterale. Di conseguenza, sono incapaci di arrivare a conclusioni corrette o di stabilire una giusta linea d'azione.

Le diversità che esistono tra i membri del Partito nel loro modo di affrontare i problemi porta a dei modi diversi di trattare i problemi, a divergenze e a controversie di opinioni e di punti di vista, e alla lotta interna di Partito. Sotto la pressione delle classi sfruttatrici e della loro ideologia, tali divergenze e controversie sono destinate a diventare particolarmente acute nei momenti critici della rivoluzione, o quando la lotta cresce d'intensità e le difficoltà aumentano.

Di conseguenza, il nodo della questione non è di stabilire se ci siano o meno delle divergenze di pensiero e di opinioni nell'ambito del Partito, poichè queste non possono non esserci: il vero problema è il come risolvere le contraddizioni, comporre le divergenze e superare ogni modo di pensare scorretto e non-proletario. Ovviamente, è solo mediante la lotta interna di Partito che tali contraddizioni possono venire risolte, le divergenze composte e i modi scorretti di pensare superati. Come sottolineava Engels « Alla lunga le contraddizioni tornano sempre

alla luce: per risolverle, occorre affrontarle decisamente »[28].

Individui diversi assumono diversi punti di vista e atteggiamenti diversi nei confronti delle insufficienze, degli errori e di altri fenomeni indesiderabili nell'ambito del nostro Partito.

Gente di un certo tipo non vede o non vuole vedere le insufficienze, gli errori e altri fenomeni indesiderabili nell'ambito del nostro Partito: costoro sono ciecamente convinti che in esso quasi tutto proceda per il meglio. Di conseguenza allentano la loro vigilanza e indeboliscono la lotta contro tali fenomeni. Gente di un altro tipo vede soltanto o quasi tali indesiderabili fenomeni e non riesce a rendersi conto di quanto vi è di giusto e di glorioso nel nostro Partito. Di conseguenza essi cadono nel pessimismo e nella sfiducia, si spaventano e sono disorientati di fronte a fenomeni del genere. Entrambi i punti di vista sono sbagliati e unilaterali. Il nostro punto di vista è diverso: da un lato noi sappiamo che il nostro Partito è il partito politico del proletariato, ed è il partito più progressista e rivoluzionario della Cina; dall'altro, siamo pienamente consapevoli che nel nostro Partito persistono ancor insufficienze, errori ed altri fenomeni indesiderabili, più o meno gravi. Inoltre, conosciamo chiaramente la loro origine, sappiamo come correggerli ed eliminarli gradatamente e ci sforziamo costantemente di temprarci, di migliorare il nostro lavoro,

di condurre la lotta necessaria per promuovere il progresso del Partito e della rivoluzione.

Poichè gli individui differiscono, hanno una diversa posizione sociale e diversi punti di vista, essi assumono atteggiamenti diversi nei confronti di ciò che vi è di indesiderabile nel nostro Partito. Uno di questi atteggiamenti è quello degli avversari di classe e degli elementi ostili che sono riusciti a infiltrarsi nel nostro Partito. Un altro atteggiamento è quello dei membri del Partito che mancano di una salda posizione proletaria e che hanno dei modi di pensare sbagliati. Un terzo atteggiamento è quello dei membri del Partito che sostengono con fermezza i principi del marxismo-leninismo.

Gli avversari di classe e gli elementi ostili che sono riusciti a infiltrarsi nel Partito si rallegrano delle sue insufficienze, errori ed altri fenomeni indesiderabili: cogliendo con gioia ogni occasione propizia, utilizzano ogni mezzo per sfruttare e accentuare questo o quel fenomeno indesiderabile, allo scopo di minare il Partito; talora giungono al punto di fingere di lottare contro certi errori e di appoggiare la linea del Partito allo scopo di far commettere gli errori contrari.

I membri del Partito che hanno il secondo tipo di atteggiamento, si possono classificare come segue:

1. Alcuni di costoro vedono con simpatia e accettano talune idee sbagliate, o seguono il

cattivo esempio di certi membri del Partito, in modo da soddisfare le proprie ambizioni e scopi personali. Essi ritengono che l'esistenza di certe insufficienze ed errori nel Partito vada a loro vantaggio e quindi, più o meno deliberatamente, aggravano tali deficienze e le sfruttano. È questo l'atteggiamento tipico dei carrieristi e degli elementi più indesiderabili.

2. Altri non fanno nulla contro le insufficienze, gli errori e gli altri fenomeni indesiderabili nel Partito e permettono che si aggravino. Costoro tirano avanti alla meglio e non sono disposti a lottare contro questi mali. Temono la lotta interna nel Partito e l'autocritica considerandole dannose al Partito, oppure si coprono gli occhi e restano insensibili di fronte alle cose sgradevoli, o adottano un atteggiamento superficiale, e conciliante nel lottare contro di essi. Questo atteggiamento è tipico dei comunisti che possiedono uno scarso senso del dovere verso il Partito, oppure sono intrisi di liberalismo, o peccano di burocratismo.

3. Altri ancora nutrono un odio « viscerale » contro tali insufficienze ed errori e contro quei compagni che hanno delle idee sbagliate. Rompono alla leggera ogni relazione con compagni che hanno commesso degli errori e cercano di espellerli seduta stante dal Partito.

Se non ci riescono e incontrano delle resistenze, ci rinunziano e cadono nel pessimismo e nello scoraggiamento, oppure si isolano sdegno

samente, «preservano la loro purezza» o addirittura si allontanano dal Partito. Questo atteggiamento estremistico si manifesta anche nella concezione meccanicistica che alcuni compagni hanno della lotta interna del Partito e dell'autocritica.

Costoro ritengono che la lotta all'interno del Partito debba essere portata avanti sempre e in qualsiasi circostanza, e che quanto più essa è acuta e frequente, tanto meglio è. Essi fanno di ogni piccolezza una « questione di principio » e bollano il minimo sbaglio con l'etichetta di opportunismo politico. Costoro non conducono la lotta interna di Partito in modo appropriato e concreto, conforme alle esigenze della oggettività e delle leggi oggettive dello sviluppo, ma al contrario « lottano » meccanicisticamente, in modo soggestivistico e con violenza, senza tener conto minimamente delle conseguenze. Questo atteggiamento è tipico di quei compagni che non comprendono l'origine delle contraddizioni esistenti all'interno del Partito, mancano della capacità di affrontare correttamente le divergenze all'interno del Partito e hanno una concezione meccanicistica della lotta nell'ambito del Partito. Per un certo periodo, questo atteggiamento estremistico nei confronti della lotta interna di Partito fu utilizzato nel suo ambito dagli opportunisti di « sinistra ». Costoro aggravarono la lotta interna in modo così meccanicistico ed eccessivo da giungere al punto di dare

la caccia deliberatamente a dei « capri espiatori » e da suscitare deliberatamente la lotta all'interno del Partito abusando delle misure disciplinari per punire dei compagni e applicando ad essi delle misure applicabili solo all'esterno del Partito: ed era mediante tali « lotte » e « misure disciplinari » ch'essi cercavano di mandare avanti il lavoro.

L'atteggiamento che dobbiamo adottare è quello proletario, marxista-leninista. Contrariamente agli errati atteggiamenti di cui sopra, noi sosteniamo i seguenti punti di vista:

1. Innanzitutto occorre cercare di conoscere i diversi fenomeni, idee, punti di vista e opinioni esistenti nell'ambito del Partito e distinguere fra quelli che sono corretti e utili agli interessi del Partito e della rivoluzione e quelli che non lo sono; nel caso di una discussione in cui entrambe le parti sbaglino, sappiamo rendercene conto e siamo capaci di formarci un punto di vista o un'opinione corretti. Sulla base di un'analisi equilibrata e di un esame non affrettato, scegliamo un atteggiamento ben definito e prendiamo una posizione corretta. Non seguiamo ciecamente nessuno nè ci lasciamo trascinare dalla corrente.

2. Mettiamo a profitto ogni buon esempio, promuoviamo, incoraggiamo e sviluppiamo quanto vi è di buono e di onesto nel Partito e appoggiamo energicamente ogni punto di vista giusto e ogni opinione corretta. Non imitiamo i

cattivi esempi nè ci lasciamo influenzare dalle idee sbagliate.

3. Non adottiamo atteggiamenti liberaloidi nè rifuggiamo dalla lotta interna di Partito quando è necessaria. Sosteniamo nell'ambito del Partito una lotta inflessibile contro le idee e i punti di vista sbagliati per principio e contro qualsiasi altro fenomeno indesiderabile, in modo da riuscire costantemente a debellarli: in nessun caso permettiamo che si sviluppino al punto di compromettere gli interessi del Partito e della rivoluzione.

4. Rifiutiamo gli atteggiamenti meccanicistici ed estremistici. Al rifiuto d'ogni compromesso e alla chiarezza in materia di principi, accompagnamo l'elasticità e la persuasione paziente nei metodi di lotta: quando si tratti di lotte prolungate, cerchiamo di educare, criticare, temprare e trasformare i compagni che hanno commesso degli sbagli ma che non sono incorreggibili. Nel Partito, le lotte ideologiche di principio che si rendono necessarie nei diversi momenti, bisogna combatterle in modi concreti ed appropriati, senza cadere nel fatalismo, nel soggettivismo e nel meccanismo o sulla base di vaghi pretesti. Non non abbiamo la mania di tali lotte.

5. Mediante la lotta interna di Partito, rafforziamo l'unità e la disciplina del Partito e ne accresciamo il prestigio. Le sanzioni disciplinari, ivi compresa l'espulsione, devono venire

applicati agli elementi incorreggibili: quando si tratti di salvaguardare l'unità del Partito, preservare la purezza ideologica e rafforzarne l'organizzazione, dobbiamo considerarle come nostro dovere supremo.

È questo, nell'ambito del Partito, l'atteggiamento di ogni buon comunista, ed è questo il solo giusto atteggiamento marxista-leninista.

Non è affatto strano che i nostri nemici cerchino di utilizzare ogni nostra deficienza ed errore per minare il Partito. Non soltanto dobbiamo intensificare costantemente la nostra vigilanza ma, ogni volta che nell'ambito del Partito si manifestano delle deficienze e degli errori, dobbiamo fare il possibile affinchè sia tolta al nemico la benchè minima possibilità di utilizzarli: è questo il dovere di ogni compagno cui sta a cuore il Partito. Se un militante, nel corso della lotta di Partito, trascura questo aspetto, oppure si preoccupa solo di dar sfogo alla sua suscettibilità, o giunge al punto di unirsi a degli elementi equivoci anzichè rifiutarne l'aiuto, o addirittura fa ricorso a delle forze esterne al Partito per realizzare dei suoi scopi personali, costui avrà commesso un errore politico imperdonabile e avrà violato la disciplina di Partito.

I membri del nostro Partito devono incarnare la giusta ideologia e mettersi alla scuola degli esempi migliori; essi devono combattere, e non imitare, le idee sbagliate e gli esempi cattivi. Accade invece attualmente che alcuni com-

pagni, pur essendo di solito ideologicamente cor-retti e pur seguendo i buoni esempi, talora riflettano delle idee sbagliate e seguano dei cattivi esempi. Altri compagni sembrano ritenere più facile l'apprendere dai cattivi esempi piuttosto che dai buoni, e tutto ciò va considerato da noi attentamente. Quando nel Partito si verificano degli errori, essi tendono a incoraggiarli ad aggravarli, più o meno deliberatamente; nei contrasti interni del Partito, si allineano dalla parte sbagliata o dalla parte vincente, non curanti di quel che è giusto e di quel che è sbagliato. Tali compagni difficilmente faranno dei progressi se non verranno seriamente criticati e aiutati a temprarsi.

Per voi, studenti dell'Istituto di marxismo-leninismo, ritengo sia perfettamente chiaro che i compagni i quali adottano nei confronti delle insufficienze, errori e altri fenomeni indesiderabili nell'ambito del Partito un atteggiamento liberaloide o burocratico, hanno torto. Nel corso sulla Costruzione del Partito che avete studiato, la necessità dell'autocritica e della lotta ideologica nel Partito è discussa in termini chiari e approfonditi: potete tornarvi sopra, senza che io abbia ad insistere oltre. Desidero tuttavia mettere in evidenza il fatto che non pochi compagni adottano un atteggiamento liberaleggiante. L'uso veramente responsabile e sincero della critica e dell'autocritica — in conformità ai principi d'organizzazione del Partito — al fine di

esporre, correggere ed eliminare i fenomeni indesiderabili nel Partito, è stato spesso inadeguato e in particolare alla base, presso la quale l'uso della critica e dell'autocritica va grandemente incoraggiato. D'altra parte, vi sono un gran numero di critiche irresponsabili e contrarie ai principi d'organizzazione del Partito, come il parlare alle spalle della gente e lo sparlare di questo e di quello. In entrambi i casi si tratta di una manifestazione di liberalismo nell'ambito del Partito. Ciò prova che vi sono dei compagni non abbastanza maturi politicamente e non abbastanza coraggiosi nel condurre la lotta rivoluzionaria; ciò indica inoltre che la democrazia interna di Partito è ancora carente. Alcuni compagni non riescono a fare a meno di « salvarsi la faccia » e temono di offendere gli altri per paura d'incorrere nella loro animosità e diventare oggetto delle loro critiche. Preferiscono piuttosto passare sopra alle insufficienze ed errori, assumendo l'atteggiamento di chi « lascia correre » e pensa che « il meglio è il meno peggio »: ma nello stesso tempo parlano male dei compagni alle loro spalle. Tutto ciò non solo non è utile, ma è nocivo al Partito. Le critiche e i discorsi irresponsabili anzichè promuovere il superamento delle insufficienze e degli errori nel Partito conducono a discussioni non di principio e alla disunione. Noi siamo per la critica e l'autocritica all'interno del Partito, a condi-

zione che sia responsabile, utile al Partito e conforme ai suoi principi d'organizzazione.

Esistono nel Partito insufficienze ed errori, idee sbagliate e non-proletarie che possono in un dato momento divenire tendenza, far sorgere divergenze di principio e incrinare l'unità d'azione del Partito. È perciò impossibile educare correttamente il Partito, il proletariato e le masse se non facciamo ricorso alla critica e all'autocritica, se non denunciamo e correggiamo costantemente le insufficienze e gli errori, se non debelliamo le idee sbagliate e non conduciamo una lotta interna nel Partito al fine di risolvere le divergenze interne, ma al contrario assumiamo degli atteggiamenti concilianti e di compromesso, seguiamo una « via di mezzo » o cerchiamo di cavarcela alla meno peggio.

L'atteggiamento liberaleggiante nella lotta all'interno del Partito si manifesta anche in un altro modo. Quando scoppia una disputa nel Partito, molti compagni lasciano da parte il loro lavoro e indulgono in discussioni senza scopo per giorni e mesi di seguito, oppure perdono ogni ritegno: come risultato, l'unità del Partito si allenta, la disciplina di Partito si affievolisce, il suo prestigio ne viene compromesso e le organizzazioni militanti del Partito si trasformano in circoli di discussione. Ciò è capitato più di una volta in talune organizzazioni di Partito, ma non ha niente a che vedere con il tipo di critica e d'autocritica che noi soste-

niamo. Noi abbiamo bisogno della critica e dell'autocritica non per compromettere il prestigio del Partito, minarne la disciplina e indebolirne la direzione, ma per aumentare il suo prestigio, consolidarne la disciplina e rafforzarne la direzione.

È dunque sbagliato adottare un atteggiamento liberaleggiante o burocratico nei confronti delle diverse insufficienze ed errori del Partito. Per combattere ogni fenomeno indesiderabile e risolvere le divergenze, dobbiamo sviluppare la critica e l'autocritica e condurre correttamente la lotta all'interno del Partito. Solo così si può rafforzare, sviluppare e far avanzare il Partito.

I compagni che assumono un atteggiamento estremista nei confronti della lotta all'interno del Partito hanno ugualmente torto.

L'atteggiamento estremista è l'esatta antitesi dell'atteggiamento liberaleggiante. Esso nasce dal fatto che questi compagni non riescono a capire che le idee sbagliate nel Partito hanno profonde radici sociali e non possono essere eliminate d'un colpo. In diverse epoche e in misure diverse, può capitare che molti compagni del nostro Partito riflettano talune idee sbagliate esistenti nella società e commettano nel loro lavoro, sotto l'influenza di ideologie non proletarie, alcuni errori. Nessun militante può evitare ciò completamente. Se il Partito rifiutasse di mantenere nelle proprie file o di tollerare tutti

quei compagni che in qualche misura riflettono delle ideologie non proletarie o hanno commesso qualche errore, ma che non sono incorreggibili, se li rifiutasse categoricamente e addirittura li espellesse, allora il compito di educare i compagni e di consolidare l'organizzazione del Partito verrebbe meno. Se il nostro Partito assumesse una linea di condotta così estremista, i compagni che adottano tale atteggiamento estremista probabilmente dovrebbero essere espulsi. Sopratutto questi compagni non riescono a capire che la realizzazione del comunismo comporta il tremendo e difficile compito di trasformare tutti gli uomini in cittadini disinteressati della società comunista, di trasformare gli uomini con le loro debolezze in comunisti dotati di un elevato livello culturale, attraverso un lungo processo di formazione e di educazione portato avanti nel corso stesso della lotta. Se riescono a capire ciò, devono anche capire che il nostro Partito ha il dovere imperioso e costante di educare e trasformare quelli dei propri membri che non possiedono un'ideologia interamente proletaria.

Naturalmente, l'educare e il trasformare tali membri del Partito richiede sforzi pazienti e prolungati ed è uno dei compiti più difficili, ma se ci rifiutiamo di addossarcene le difficoltà e cerchiamo di schivarlo, come possiamo poi parlare di trasformare il mondo e l'intera umanità? Siccome però, lungi dall'evitarlo, abbiamo preso

le decisione d'imporci questo compito, d'una difficoltà senza precedenti, di trasformare il mondo e il genere umano, quali sono al mondo le altre imprese difficili che potrebbero intimidirci? I militanti del Partito dotati di una concezione comunista della vita e del mondo sono intrepidi, non temono alcuna difficoltà o prova, e si rendono conto che il processo di sviluppo è sinuoso. I compagni che hanno un'atteggiamento estremista non capiscono che la realizzazione del comunismo è un compito difficile e sinuoso, paventano le difficoltà, vogliono seguire una via diritta, eliminare in una sola volta tutto ciò che è sgradevole e trovarsi d'un solo colpo nel loro universo ideale. Pensando ed agendo in tal modo, essi finiscono inevitabilmente con lo sbattere la testa contro un muro; dopo avere sbattuto la testa contro il muro ed essersela ammaccata, cadono quasi sempre nel pessimisino e perdono ogni fiducia nel comunismo. Essi oscillano così tra due estremi, da « sinistra » a destra, rivelando interamente la natura non-proletaria della loro ideologia. È deplorevole che questo atteggiamento erroneo ed estremista nei confronti delle insufficienze e degli errori del Partito sia ancora presente in maggiore o minore misura in alcuni compagni, benchè sia dannoso al Partito, ad altri compagni e a loro stessi.

La lotta all'interno del Partito è necessaria non perchè noi si sia soggettivamente dei ma-

niaci della lotta o per un nostro amore sfrenato della disputa, ma perchè le divergenze di principio all'interno del Partito sorgono nel corso stesso dello sviluppo del Partito e della lotta del proletariato. Quando ciò si verifica, « le contraddizioni possono essere superate solo mediante una lotta per il trionfo di questo o di quel principio, di questo o di quell'altro obiettivo di lotta, di uno o di un altro metodo di condurre la lotta al fine di realizzare quel dato scopo »[34]. Un compromesso su tali questioni non servirebbe a niente. Ciò significa che quando una divergenza tocca delle questioni di principio ed è possibile risolverla solo mediante la lotta, dobbiamo condurre la lotta all'interno del Partito senza indietreggiare fino a risolverla. Ciò non vuol dire che si debba piantar grane su ogni piccola questione, fare la grinta dura e rifiutare ogni compromesso sui problemi politici d'ogni giorno e su quelli d'ordine esclusivamente pratico. « Si può, e si deve, accettare ogni sorta di compromesso con chi, nel Partito, dissente sui problemi della politica del giorno e sui problemi di carattere esclusivamente pratico »[35].

Quando sorgono nel Partito delle idee opportunistiche e delle divergenze di principio abbiamo il dovere, evidentemente, di condurre la lotta per debellare tali idee ed errori di principio: il che però non significa affatto che, quando nel Partito non vi sono divergenze di principio o idee opportunistiche, si debba delibe-

ratamente ingrandire una divergenza di opinione tra compagni su questioni di carattere esclusivamente pratico fino a trasformarla in una « questione di principio ».

Il compagno Mao Tse-tung ha detto: « ... il Partito deve da un lato condurre una seria lotta contro i modi di pensare sbagliati, e deve dall'altro dare ai compagni che hanno commesso degli errori un'ampia possibilità di riabilitarsi dei loro errori. Così stando le cose, una lotta troppo severa è evidentemente fuori luogo [3].

È necessario criticare severamente certi compagni, o addirittura infliggere loro dei provvedimenti disciplinari, allorchè, dopo aver commesso degli errori di carattere opportunistico altri errori di principio, restano sordi ai tentativi di persuasione e alle critiche del Partito, consapevolmente e ostinatamente persistono nei loro errori e contrastano la linea del Partito, o si dimostrano ipocriti. Ma se questi compagni non persistono nei loro errori e non contrastano la linea del Partito; se al contrario, dopo una discussione spassionata, persuasiva, critica, essi dimostrano di volersi correggere e di fare a meno dei loro precedenti punti di vista; se essi riflettono con calma e seriamente sui loro sbagli o spassionatamente ne discutono con i compagni, allora noi dobbiamo accogliere come benvenuto ogni benchè minimo indizio di ravvedimento da parte loro e non infliggere indiscriminatamente dei provvedimenti disciplinari. So

stenendo la necessità della critica e della lotta all'interno del Partito, non sosteniamo affatto che più la nostra faccia è dura, o che più compagni puniamo, tanto meglio è: il nostro scopo più alto è di educare i compagni che sbagliano nel modo più efficace, di aiutarli a correggere i loro errori, di educare tutti i militanti e di rafforzare il Partito.

Gli opportunisti di « sinistra » hanno dimostrato con grande evidenza che il loro atteggiamento nei confronti della lotta all'interno del Partito era sbagliato. Secondo questi individui pressochè isterici, la tranquillità all'interno del Partito era un dato intollerabile, anche se realizzata sulla base di una completa unanimità nelle questioni di principio e sulla linea del Partito. Pur mancando nel Partito una qualsiasi divergenza di principi, essi deliberatamente si esercitavano in tiri al bersaglio, qualificavano alcuni compagni come « opportunisti » e ne facevano delle « sagome » contro cui scagliarsi nel corso della lotta all'interno del Partito. Essi ritenevano che una lotta sbagliata di questo tipo e una simile « caccia all'uomo » fossero la formula magica per sviluppare il Partito e riportare la vittoria nella lotta rivoluzionaria del proletariato. Essi pensavano che il solo modo d'essere dei « bolscevichi » fosse quello di far nascere dei contrasti dal nulla o di attizzare deliberatamente e in modo artificioso la lotta all'interno del Partito. Ovviamente, questo tipo di

lotta interna non è nè serio nè onesto: esso è piuttosto una derisione del Partito e una perversione della lotta al suo interno, che è una cosa assai seria, in un gioco frivolo. I sostenitori di questo modo di fare non sono per niente dei bolscevichi: si tratta invece di individui pressochè incorreggibili, oppure di carrieristi che usurpano il titolo di « bolscevico ».

Abbiamo così esaminato l'atteggiamento da adottare nei confronti delle insufficienze, degli errori e degli altri fenomeni indesiderabili all'interno del Partito. È combattendo contro qualsiasi oscurantismo sia all'interno che all'esterno del Partito che noi modifichiamo il mondo e il genere umano e che al tempo stesso perfezioniamo il Partito e rimodelliamo noi stessi. La lotta all'interno del Partito è il riflesso nell'interno del Partito delle contraddizioni esistenti nella società tra le classi e tra il vecchio ed il nuovo. Il Partito forgia, sviluppa e rafforza se stesso nella lotta all'esterno del Partito (e cioè nelle lotte rivoluzionarie delle masse popolari) e contemporaneamente consolida e rafforza la sua unità mediante la lotta all'interno del Partito, mettendosi così in condizione di dirigere più sistematicamente, più correttamente e in modo più efficace la lotta rivoluzionaria delle masse. Sarebbe dunque interamente sbagliato, svantaggioso per il nemico, contrario alle leggi di sviluppo della lotta di classe e incompatibile con le nostre tesi fondamentali sulla

trasformazione del mondo e dell'umanità mediante la lotta, se adottassimo un atteggiamento liberaleggiante nei confronti delle insufficienze, degli errori e di altri fenomeni indesiderabili del Partito passando sopra alle divergenze interne di principio, accantonando le contraddizioni interne del Partito, eludendo la lotta all'interno del Partito e cercando semplicemente di cavarceli alla meno peggio. Analogamente, sarebbe sbagliato separare la lotta all'interno del Partito dalla lotta di classe all'interno del Partito o dal movimento rivoluzionario delle masse, trasformando così la lotta all'interno del Partito in vuuli discorsi. È infatti impossibile temprare, sviluppare e rafforzare il Partito indipendentemente dalla lotta rivoluzionaria delle masse. Sarebbe tuttavia egualmente sbagliato e contrario alle leggi di sviluppo del Partito il passare da un estremo all'altro e l'adottare un atteggiamento estremista nei confronti di tutti quei compagni che hanno delle deficienze o hanno commesso degli errori ma che sono correggibili, o se non riuscissimo a distinguere tra loro e il nemico, conducendo contro di loro le lotte all'interno del Partito in modo meccanicistico ed eccessivo e macchinando ad arte tali lotte. Non dobbiamo rompere con quei compagni che hanno commesso degli errori in buona fede: al contrario, dobbiamo dimostrare loro interesse e simpatia, persuaderli ed educarli, e aiutarli a temprarsi e a rieducarsi nel corso della lotta.

Se non si ostinano nei loro errori e non si dimostrano incorreggibili, non dobbiamo nè punirli nè espellerli.

Benchè vi siano ancora delle insufficienze e degli errori, nonchè dei fenomeni indesiderabili ma isolati e secondari, siamo completamente fiduciosi che con il progresso del movimento operaio li possiamo eliminare e li elimineremo sicuramente attraverso la grande lotta rivoluzionaria delle masse. La storia degli ultimi due decenni di lotta e il grandioso progresso del Partito Comunista Cinese, nonchè lo sviluppo mondiale del movimento operaio, ce ne convincono assolutamente.

La lotta all'interno del Partito è una componente indispensabile della lotta rivoluzionaria presa nel suo complesso. I nostri compagni devono dunque temprarsi ed educare se stessi sia nelle lotte al di fuori del Partito che nella lotta all'interno del Partito. Vi sono tuttavia numerosi compagni che ancora non riescono ad avere una comprensione esatta ed approfondita della natura della lotta all'interno del Partito: ciò dipende dal fatto che non sono abbastanza temprati e che la loro autoeducazione è insufficiente. Ciò si manifesta non solo nelle frequenti lotte non di principio sostenute da taluni compagni, ma anche nel fatto che alcuni di essi, compresi tra questi dei compagni con una lunga esperienza militare, non riescono a sopportare delle critiche o di venire mal giudicati.

Quando combattono contro i contro-rivoluzionari, non vacillano mai, mai si lamentano, o si deprimono, per quanto crudele sia la lotta, per quanto dure e difficili le condizioni, o per quanto rabbiose siano le raffiche nemiche. Ma nella lotta all'interno del Partito essi non riescono a sopportare d'essere criticati, attaccati, misconosciuti o fraintesi, o tollerare anche una sola parola sgradevole. Oppure vedono nelle parole degli altri delle allusioni nei loro riguardi, sicchè si lamentano e si demoralizzano. Dobbiamo prestare a questo genere di cose tutta la nostra attenzione.

Bisogna dire che nel loro complesso questi compagni sono eccellenti, poichè combattono risolutamente contro i contro-rivoluzionari e guardano al Partito come alla più affettuosa delle madri. Quando ritornano nelle braccia della loro grande madre, dopo avere combattuto dure battaglie contro i contro-rivoluzionari, essi si aspettano di ricevere incoraggiamento, conforto e carezze, e non degli attacchi, delle critiche o delle critiche sbagliate. È del tutto naturale per loro aspettarsi un simile trattamento. Tuttavia, c'è un punto che essi non riescono a considerare o a comprendere interamente — e cioè che il nostro Partito ha ancora delle insufficienze e delle cose sbagliate e che all'interno del Partito vi sono delle lotte alle quali deve prendere parte ogni compagno. Il nostro Partito critica e combatte le insufficienze e gli errori non per-

chè sia senza cuore, ma perchè tale azione è inevitabile nel corso della lotta rivoluzionaria. È necessario che i compagni nel corso della lotta all'interno del Partito siano criticati a ragione dagli altri compagni e dall'intero Partito, perchè ciò li aiuta grandemente. D'altra parte è anche inevitabile che in certi momenti taluni compagni siano sottoposti a delle critiche infondate, subiscano degli attacchi su certe questioni o addirittura subiscano delle ingiustizie e delle sanzioni immeritate. Non riuscendo ad accettare tale stato di cose, ogni volta essi ne restano scossi e si sentono infelici e scoraggiati.

Da questo punto di vista, la mia opinione è che ogni membro del Partito debba preoccuparsi di essere unito con i suoi compagni, essere sincero ed aperto, rifuggire dall'urtare gli altri con osservazioni avventate o sarcastiche e, in particolare, dal criticare i compagni alle loro spalle in modo irresponsabile. L'atteggiamento corretto verso gli errori dei compagni è di discuterne sinceramente con loro e criticarli in loro presenza, in uno spirito di interessamento per i compagni e nel desiderio di essere loro di aiuto. Tutti noi, e in particolare quelli che occupano posizioni di maggiore responsabilità, devono tenerselo bene a mente.

D'altra parte, ritengo che i compagni debbano essere moralmente preparati per la lotta all'interno del Partito, essere capaci di accettare con apertura di mente ogni critica ben fondata

e di sopportare le incomprensioni e gli attacchi, o addirittura i malintesi e l'ingiustizia; in particolare, essi non devono sentirsi provocati o irritarsi per le critiche o le voci irresponsabili e ingiustificate. Per ciò che riguarda i malintesi e le critiche — escluse le critiche positive e reciproche tra compagni o nell'organizzazione del Partito — quando lo si ritenga necessario si può cercare di chiarire la cosa o di dare qualche spiegazione; ma se ciò non è di alcun aiuto, si può lasciare che gli altri parlino a loro piacimento, a condizione che non siano in malafede. Ricordiamoci i detti cinesi: « Chi è che non ha mai fatto delle chiacchiere alle spalle degli altri, e chi non ne ha mai subite? ».

Nessuno al mondo può evitare completamente d'essere incompreso; ma i malintesi prima o poi possono essere chiariti. Dobbiamo essere capaci di sopportare le incomprensioni e non dobbiamo mai lasciarci trascinare in discussioni senza fondamento; al tempo stesso dobbiamo restare sempre vigilanti e sorvegliare le nostre idee e le nostre azioni.

Detto in altro modo, dobbiamo aver cura di non usare parole che possano offendere i nostri compagni ed essere capaci di sopportare un linguaggio ingiurioso da parte degli altri.

Siamo assolutamente contrari alle discussioni non di principio all'interno del Partito: dal momento che non sono di principio, sono inutili e dannose al Partito, e in esse non vi è niente

di giusto o di sbagliato, di buono o di cattivo. In tali discussioni non di principio non si tratta di cercare chi ha torto o chi ha ragione, o di valutare chi sia il migliore e chi il peggiore, poichè ciò è impossibile. Tutto quel che possiamo fare è opporci radicalmente a lotte di questo tipo chiedendo ai compagni che vi si trovano coinvolti di smetterla incondizionatamente e di tornare alle questioni di principio: è questa la linea di condotta che dobbiamo adottare nei confronti delle discussioni e delle lotte non di principio. Ma che cosa si dovrà fare se si verificano delle discussioni non di principio e se in gran numero vengono fatte interferire in delle discussioni di principio? Cosa si dovrà fare se tali discussioni ci vengono imposte e ci troviamo coinvolti in esse? Tutto ciò che possiamo fare in tal caso è, ancora, di concentrarci sulle questioni di principio e di rifiutare la nostra attenzione alle questioni non di principio. Attenendoci alla linea di condotta qui delineata, dobbiamo occuparci di tali discussioni non di principio con severità e rimanendo fermi ai principi dall'inizio alla fine, rifiutando di lasciarci coinvolgere in discussioni senza principio. Se qualcuno commette uno sbaglio nei nostri confronti, non dobbiamo ricambiarlo sbagliando verso di lui: per lottare contro ciò che è sbagliato, dobbiamo stare sempre dalla parte del giusto. Alcuni dei nostri compagni trovano che agire in tal modo sia molto difficile: ciò dimostra perchè è neces-

sario prestare particolare attenzione al lavoro di auto-formazione ed auto-educazione personale.

Riassumiamo brevemente.

Lo scopo dell'auto-educazione ideologica dei membri del Partito Comunista è quello di temprare se stessi per divenire dei militanti e dei quadri leali e totalmente devoti al Partito, per progredire costantemente e per servire da esempio agli altri. Ecco quanto è richiesto:

1. Formarci una concezione comunista della vita e del mondo e un saldo punto di vista proletario, di Partito e di classe, mediante lo studio del marxismo-leninismo e la partecipazione all'attività pratica rivoluzionaria.

2. Analizzare il nostro modo di pensare e il nostro comportamento, per correggerci d'ogni idea sbagliata e al tempo stesso per valutare i problemi e gli altri compagni sulla base della nostra concezione comunista della vita e del mondo e sulla base di un saldo punto di vista proletario, di Partito e di classe.

3. Adottare in ogni circostanza un atteggiamento corretto e dei metodi adeguati nella lotta contro le ideologie sbagliate all'interno del Partito, e in particolare contro quelle ideologie sbagliate che compromettono la lotta rivoluzionaria in corso.

4. Esercitare un rigoroso controllo su noi stessi, sulle nostre idee, parole ed azioni: dobbiamo particolarmente sorvegliarci per poter esprimere un saldo punto di vista e dei prin

cipi corretti delle idee politiche, affermazioni e attività attinenti alla lotta rivoluzionaria immediata. Inoltre, è bene far molta attenzione anche alle « piccolezze » (vita privata, condotta personale, atteggiamenti, ecc.). Ma, a parte le questioni di principio e le questioni politiche più importanti, non dobbiamo essere troppo severi in ciò che esigiamo dagli altri compagni, nè metterci a cercare « il pelo nell'uovo ».

Sostanzialmente, ecco quel che bisogna intendere, secondo me, per auto-educazione ideologica dei militanti del Partito Comunista.

[1] *The German Ideology* (L'ideologia tedesca), International Publishers, New York, 1947, p. 69.

[2] *Massime Confuciane*, « Wei Cheng ». Confucio visse dal 551 al 478 prima della nostra era.

[3] *Mencio*, Libro VI, « Kao Hzu », parte II. Mencio visse dal 372 al 289 prima della n. e.

[4] *Sulla prassi*, in « *Scritti filosofici* », « Sulla prassi », Milano 1964, Edizioni Oriente, p. 27. *Sulla prassi*, Opere scelte di Mao Tse tung, Vol. I, Edizione inglese.

[5] « Orazione per la sepoltura di Marx », in « *Opere scelte di Karl Marx e Friedrick Engels* », Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca 1958, Vol. II, p. 168.

[6] Lettera a J. P. Becker, 15 ottobre 1884. Citazione da « *Friederick Engels* », di Ielena Stepanova, Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, p. 221.

[7] Alla Robociaia Gazeta », J. V. Stalin, « *Opere* », Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1954, Vol. VII, p. 15.

[8] J. V. Stalin, « *Discorso pronunciato a un comizio elettorale nella zona Stalin di Mosca* », Ed. inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1945, pp. 12-13.

[9] Yao e Shun furono dei re leggendari dell'antica Cina, rinomati per la loro benevolenza e saggezza.

[10] Da « *Massime confuciane* », « Hsueh Erh ».

[11] I « Tre Principi del Popolo » costituiscono i tre principi e il programma sostenuti da Sun Yatsen sul problema del nazionalismo, della democra-

zia e dei mezzi di sussistenza del popolo durante la rivoluzione democratico borghese in Cina. Nel Manifesto adottato dal Kuomintang durante il suo 1° Congresso Nazionale, nel 1924, Sun Yat-sen riformulò i « Tre Princìpi del Popolo ». Il nazionalismo fu interpretato come opposizione all'imperialismo, come eguaglianza tra tutte le nazionalità del paese e come unità nella lotta comune con tutte le nazioni del mondo che ci trattassero su un piede di parità; vi si espresse inoltre un appoggio attivo al movimento operaio e contadino. I vecchi « Tre Princìpi » furono trasformati nei « Nuovi Tre Princìpi del Popolo », caratterizzati dalle « Tre grandi politiche »: alleanza con l'Unione Sovietica; alleanza con il Partito Comunista e appoggio ai contadini e agli operai.

[12] Il Testamento, steso da Sun Yat sen sul letto di morte, nel marzo 1925, richiedeva l'integrale applicazione del Manifesto adottato dal 1° Congresso nazionale del Kuomintang.

[13] Dalla dinastia dei Tang in poi, i concorsi imperiali nella Cina feudale si svolsero a tre livelli: nazionale, provinciale e di contea (o chou). Chi avesse superato l'esame di concorso a livello di contea acquistava il titolo di *hsiutsai*

[14] Da « *Massime confuciane* », « Hsiang Tang ».

[15] Da « Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale », *Opere scelte* di Mao Tse-tung, Vol. II.

[16] Il 7 luglio 1937 le truppe d'invasione giapponesi attaccarono la guarnigione di Lukouchiao, a dieci km. a sud-est di Pechino. Sotto l'influenza del movimento anti-giapponese e dell'intero popolo, le truppe cinesi stanziate nella guarnigione riuscirono a resistere. Questo incidente segnò l'inizio della Guerra di Resistenza contro il Giappone dell'eroico popolo cinese, che si protrasse per otto anni.

[17] « *Manifesto dei comunisti* » - C. Marx F. Engels.

[18] « Che fare? », V. I. Lenin, *Opere scelte*, Edi-

zione inglese, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1961, vol. V p. 412.

[19] *Ibidem*, p. 423.

[20] « Sulla pratica », Scritti filosofici di Mao Tse-tung, Edizioni Oriente, Milano, 1964.

[21] « Che fare? », id., p. 370.

[22] « Sulla pratica », id.

[23] V. I. Lenin, *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, Edizione inglese, pp. 34-35, Edizioni in lingue estere, Mosca.

[24] *Ibidem*, pp. 10-11.

[25] Si tratta del biografo tedesco Emil Ludwig (1881-1948).

[26] *Il ruolo del Partito Comunista Cinese nella guerra nazionale*, Opere scelte di Mao Tse-tung, vol. II.

[27] *Yueh Yang Lou Chi*, di Fan Chung-yen della dinastia dei Sung (989-1052).

[28] *Mencio*, Libro III, « Teng Wen Kung », parte I.

[29] *Massime Confuciane*, Libro XI, « Tzu Chang », capitolo XXI. « Gli errori dell'uomo superiore sono come le eclissi di sole e di luna: quando essi appaiono tutti li vedono, quando li corregge, tutti lo notano ».

[30] *Libro dei Riti*, Confucio, « Dottrina del significato ». « Non vi è nulla di più visibile di ciò che è segreto, e nulla di più visibile di ciò che è minuto. È per tale motivo che l'uomo superiore sorveglia se stesso quando è solo ».

[31] *Favole di Esopo*. « C'era una volta un pipistrello che, caduto dall'albero, fu catturato da una donnola. Esso la pregò di risparmiarlo. La donnola gli disse: — Io odio gli uccelli; non ti lascerò scappare. Ma il pipistrello le replicò: — Io non sono un uccello, sono un topo. E la donnola lo lasciò andare. Qualche tempo dopo, il pipistrello cadde di nuovo e fu catturato da un'altra donnola. Esso la pregò di risparmiarlo. La donnola gli disse che

non poteva soffrire i topi. Ma il pipistrello le replicò che non era un topo, ma un pipistrello. La donnola allora lo lasciò andare. Fu così che il pipistrello, cambiando nome, si salvò per due volte.

[32] J. V. Stalin, « VII Plenum allargato del Comitato Esecutivo del Comintern », *Opere*, edizione inglese. Edizioni in lingue estere, Mosca, 1954, vol. IX, pp. 9-11.

[33] *Marx Engels Archives* (Archivi Marx-Engels), Libro I, p. 371, citato da Stalin, *Opere*, vol. 9, p. 9, ed. Inglese, Mosca.

[34] J. V. Stalin, cfr nota 32, idem, p. 4.

[35] *Ibidem.*

[36] « Sulla contraddizione ». Mao Tse-tung. *Scritti filosofici*, Edizioni Oriente, Milano, 1965.

Finito di stampare nel mese di febbraio 1965
presso la tipografia
Stella Alpina di Novara